

Castroville
S. Salvador

17

85-1

Castroville Danièle

La Pasife

o vero

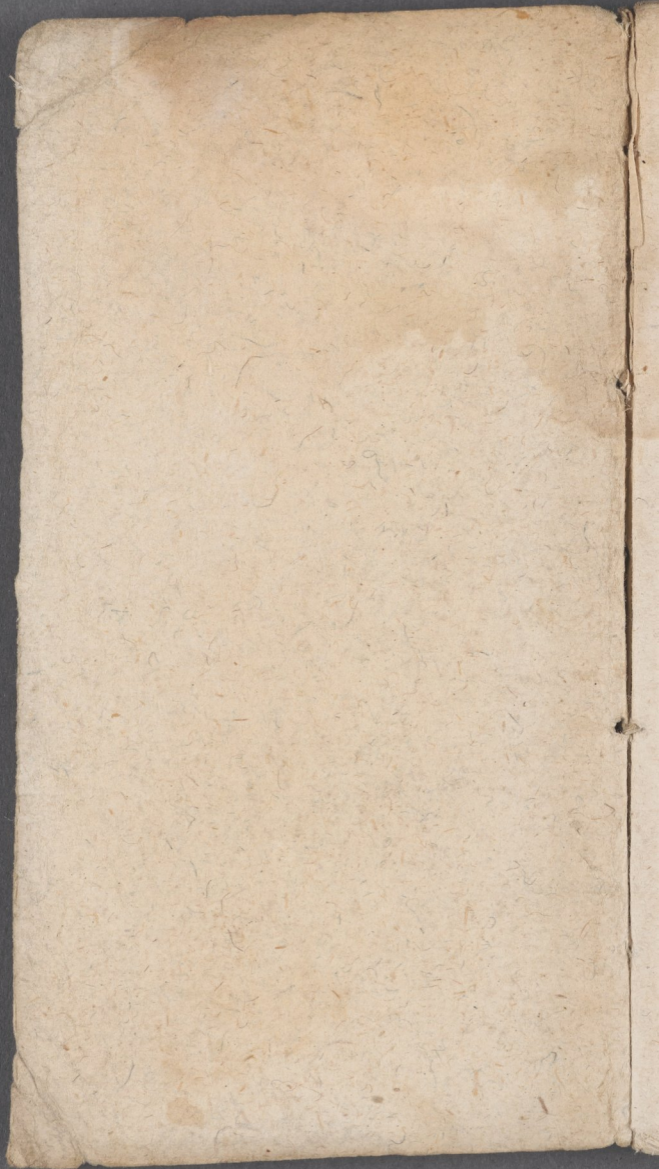
l'impossibile
fatto possibile

1661

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

22

22



LA PASIFE

O' VERO

L'IMPOSSIBILE

FATTO POSSIBILE

DRAMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

D. GIUSEPPE ARTALE

Principe dell'Illustr. Accademia
degli Erranti di Napoli

DEDICATO

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. mio,
e Padron Colendissimo il Signor*

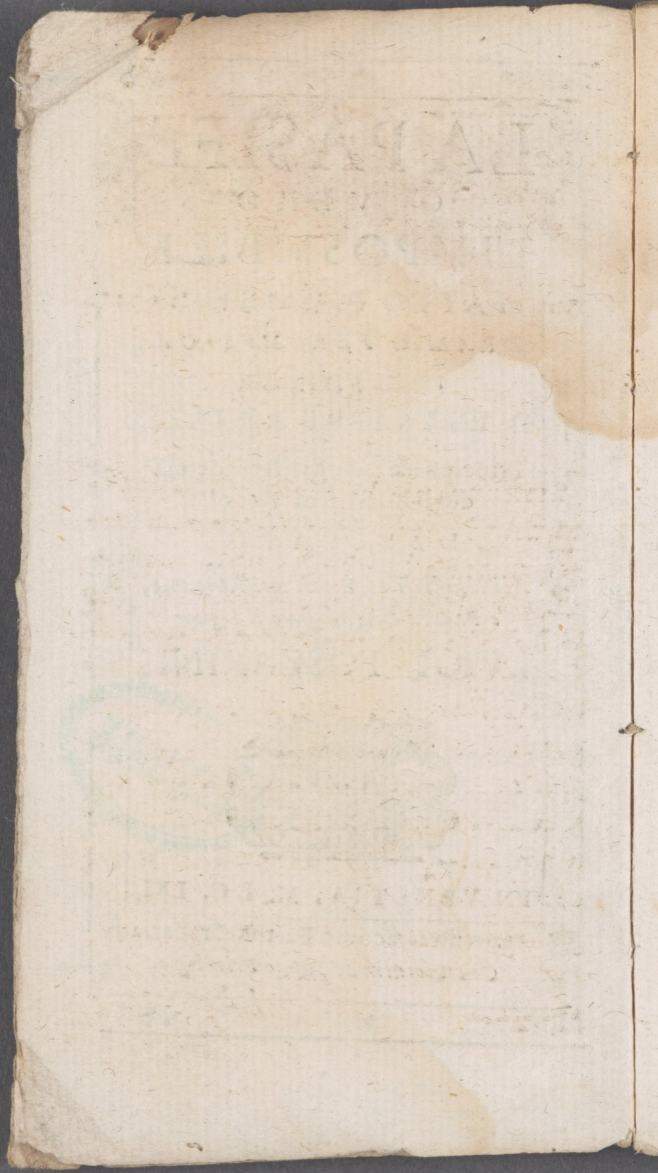
LVIGI FOSCARINI.



IN VENETIA, M. DC. LXI.

Appresso Giacomo Batti In Frezaria

Con Licentia de' Sup., e Privilegio.





Illustrissimo, ed Eccellentissimo
Signore mio e Padron
Colendissimo.



Orrei che per me fusse-
ro veritiere le Meta-
morfosi accio cangia-
to il tarpato ingegno
in Aquila potessi sen-
za periglio d'allucinarmi innalzare
ed affissare lo sguardo nelle luminose
glorie di V. E. e numerare in esse gli
splendori della sua Fama, e le gloriose
Crandezze della sua Casa; ma non può
il mio rozzissimo intelletto trar di ciò
che giustamente presuppone la conse-
guenza, atteso sa che non possa limi-
tarsi l'illimitato. Sò che vi fu chi rin-
chiuse in una picciola Noce l'Iliade d'

Homero, ma non vi fù in tutto l'uni-
 uerso ch' chiuder potesse in una noce
 un Achille: s'ò che vi fù chi in brieve
 Sfera di vetro raccolse ed epilogò il
 Mōdo, ma non vi fù in tutto il Mondo
 chi in piu Cristalli hauesse potuto far
 comparire le Grandezze di tutto un
 Mondo: quinci la impotenza del mio
 ingegno con ben formato Entimema
 può ben trarre dalla Maggiore della
 Maggioranza delle glorie innumera-
 bili di V. E. la necessaria conseguenza
 della manifesta scusa del mio non po-
 tere. Dirò dunque solo che la Casa
 F O S C A R I N A superi ed offuschi
 gli splendori del Maggior luminare, ò
 marauiglia del valore, ò Miracolo del
 Merito il Sole in Cielo hà macchie, ed
 un F O S C A R I N I in Terra è tut-
 to lume. Ma non s'ammiri il Mondo di
 tai stupori, dedico à V. E. l'Impossibile
 fatto Possibile, ed è di cio l'Allegorico
 senso che ella sà ben far familiari le
 marauiglie; se una gran Cagione un
 gran-

5
grand'Effetto produce, basta esser de-
gno germoglio del forte, e glorioso Ge-
ronimo il quale cò suoi consigli diede
piu lumi à questo Serenissimo Ciclo, e
cola propria coraggiosa e liberalissima
destra fù l'argine di quest'onde. giunse
forze à quest'acque. dunque se fu un
Geronimo il Filippo dell Adria, ben-
dee LVIGI esser l'Alessandro del-
l'Vniuerso. Di cui resta ossequiosa-
mente.

Di V. E.

Obligatiss. Deuotiss. Seruid.

D. G. A.

A 4 AR



ARGOMENTO.

D Agl'Amori di Giove, e d'Europa nacque Minoe Rè di Creti, il quale amogliossi con Pasife bellissima; e castissima figliuo la del Sole, e da questi nacque il Prencipe Androgeo di genio bellicoso, il quale fù da Megaresi, ed Ateniesi ucciso per inuidia d'hauer gli superati alla Lotta.

Hor in questo tempo seguuiano gli Amori di Marte, e Venere, mà così celatamente che di loro inconsapeuole affatto n'era Vulcano della Vaga Venere gelosissimo marito; ma auuenne che il Sole seppe ben egli scoprirgli, e palesargli à Vulcano; onde questi non potendo vendicarsi contra Marte col'Armi, per uscire da tai dishonorati intrichi gli chiuse nell'inuisibil laberinto d'vna Rete, e così stretti gli espone alla veduta degli altri Dei.

Disciolti alla fine da quei nodi altrettanto importuni, quanto tenaci procurarono vendicarsi della riceuuta ingiuria; onde consapeuole, che il Sole era stato quello ch'haueua palesato i loro errori à Vulcano congiurarono à danno della di lui progenie, la quale in quel tempo era la Casta Pasife; E perche la vendetta quantunque amara
pure

pure è così diletteuole, che riesce dolce anche al palato degli Dei perciò non contenta Venere di render al Sole vn egual contracambio, cioè di far innamorar Pasife d'vn'altr' huomo, ò d'vn'altro Nume, volle, acciò restasse vie più di lei vilipesa che s'innamorasse d'vn Toro, il quale donato da Gioue à Minoe per fargliene vn sacrificio, e gli volle conseruarlo, vinto dal'auaritia.

Hor da questa congiura contra la prole d'Apollo comincia il primo goppo del Drama, e v' hà poi il secondo il di cui Argomento, è questo.

Bimarte Rè di Frigia Cavaliero d'insuperabil valore viuea inamorato per fama delle bellezze d'Aluinda Principessa della Media; hor auuene, che mentre vn giorno, era Bimarte mantenitor d'vna giostra giunse orgogliosamente à disfidarlo vn Cavaliero da lui non conosciuto per hauerfi nascosto sotto la Celata dell'Elmo, mà dopo ostinata, e singolar pugna cadde lo sconosciuto atterrato dal'indomito braccio di Bimarte; Fù scoperto il volto dell'ucciso Campione, e fù infeliceamente conosciuto per Agilmoro vnico Germano, dell'Idolatrata Aluinda; Volò la Fama per palesare l'ucciso, e l'ucciditore, onde del tutto renduta consapeuole Aluinda perche il fratello amaua in eccesso, & perche Dama era di superbissimo genio, si volse à vendicar la morte dell'estinto Germano; mà perche, ne forze, ne Cavalieri di tale resolutione serbaua, pensò andar peregrinando trouare vn Cavaliere habile à resistere alle forze di Bimarte, ed in cambio della sospirata vendetta offrirgli le sue bellezze in dono, ed il suo Regno in Dote.

Sospiraua fra tanto il corraggiolo Bimarte e

A 4 e ma.

e malediceua il valore della propria destra che sù le Palme gli haueua innestati Cipressi ; alla fine non sapendo per curar le sue piaghe à qual rimedio appigliarsi còsapeuole che Aluinda doueua partire per trouar chi la vendicasse, egli pensò mutar sesso, e nome ed andar seruendola di Damigella per tutto il viaggio ; Così partirono ed Aluinda sapendo che in Creti v'eran molti Cauallieri di ventura, e Principi di valore, che idolatrauano le bellezze di Pasife dispose colà trasferirsi, con isperanza di trouarui vn Campione idoneo a superar la famosa spada dell'innocente Bimarte; onde giunta in cotesta Corte, comincia il secondo gruppo di questo mal composto Drama.

Disi mal composto atteso Amico leggitore, ben conosco l'inhabilita del mio ingegno, indegno Atlante di sostenere il Cielo di sì nobile, e famoso Theatro sopra basi fabricate dalla mia ignoranza, e quel ch'è più dalla fretta; già ch'è ben noto, che fra lo spatio brieuissimo di due Mesi si è la diligète habilita di questi Ill. Sig. impegnata per farti godèr questo Drama; onde credo che sarà miracolo della loro accortissima diligenza, se nù in vece d'hauer ad alimentar questo parto col latte degli applausi, non sarai necessitato ad abborrirlo come Mostro per esser nato intempestiuo. Viui felice.

A L L E G O R I A .

T Vrto ciò si hà dalle fauole de' Poeti antichi; mà il tutto quantunque fauoloso non vada senza l'Allegoria di qualche buon sentimento ;
onde

onde che Marte amasse Venere dice lo Stagirita, che gli huomini bellicosi sono sempre mai agli Amori inclinati, come di tanti innamorati Guerrieri parlan l'Historie.

Anzi perciò gli Accittani gente dell'Iberia fingeano, come riferisce Macrobio il Simolacro di Marte cinto di raggi, solo per dinotare, che'l valoroso, e per consequenza della bellezza incessante, anzi inseparabil seguace.

Che questi taciti amori poi gli discopra il Sole, è ch'egli spuntando palesa tutte le cose nascoste, che prima serbauano l'ombre sotto notturno silentio tacitamente sopite; Che indi gli palesi à Vulcano Dio del fuoco, è che la proprietà dell'vno si comunica nell'altro, essendo che il calore del Sole si conuiene cò l'essenza del fuoco.

Che stiano indi congiunti in consortio Venere, e Vulcano, è di ciò la cagione, perche la generatione de' composti significata per Venere, esser non possa senza calore, di cui non v'è miglior geroglifico che di Vulcano Nume del fuoco, che Pasife, e casta, e bellissima figliuola del Sole, questa è l'anima nostra figliuola del vero Sole da cui bellissima nello stato dell'innocenza creata diuenne moglie di Minoe, che fù dator delle leggi, cioè quando ella mettendo in vso l'operationi dell'intelletto alla Ragion si congiunge, la quale obedisce, e si soggetta alle leggi dell'Honore.

Di costei è nemica Venere, cioè a dire il concupiscibile, il quale sempre mai coll'ombre del senso cerca la ragione oscurare, onde viene ad innamorarsi d'vn Toro, cioè che all'otanata dalla ragione s'appressa all'esser di bruto.

Che Pasife s'innamori con vilipèdio di Minoe: di quell'oggetto datogli da Giove per vn sacrificio, ma da lui riserbato in vita, questo è il gastigo de gli auari che antepongono i terreni interessi à quelli del Cielo; Che Venere, e Marte congiurino contra la progenie d'Apollo, questo si ha dalla buona Astrologia, essendo Marte, ed il Sole Pianeti nemici; Che Venere ordisca che Pasife antiponga al merito degli altri amati quello d'vn Toro è perche Venere de' dodeci segni del Zodiaco ama solo la Libra: e' l Toro; E che Pasife alla fine dopo hauer qualche tempo vaneggiato, facilmente alla veduta del Solè s'emèdi, questo è lo specchio del buon Cattolico, ch' ai primi rimorsi della coscienza si toglie dall'oscurità degli errori, e corre addolorata oue il lume della gratia à ragione uol pentimento prudentemente, virtuosamente la chiama e questo è quanto al primo gruppo del Drama s'appartiene.

E l'Allegoria del secondo e questo.

Bimarte. Cavalier valoroso, che dopo lunga battaglia superi Agilmoro, si è che il vero valore riman sempre vittorioso di quello che procuran opprimerlo senza cagione; Che Agilmoro Rè superbo, e sconosciuto resti da Bimarte ucciso è che la superbia sempre suole cadere à frôte della ragione, e la virtù dimori sempre mai da chi nõ la conosce, ò non prezzata, ò pure oppressa.

Che Aluinda disami l'amante, e vada procurando di farlo atterrare, senza voler dar orecchio alle di quello ragioni, da questo si conosce l'instabilità Dornesca, & che la Donna sia facile alla vendetta; Et alla fine che Bimarte non resti mai dall'altui forze superato, è che gl'innocente

per,

perseguitato sempre cangiansi in Archi trionfali
i Talamo delle congiure.

Auertisci che le voci Fortuna, Fato, Nume,
Deità, Paradiso ed altre Te hò poste per offeruā-
za Poetica, e non per inofferuanza di Fede; e se
forse questo non ti sembrasse il solito (ma im-
perfetto) mio stile, è per accomodarmi al genere
Dramatico, e per rendermi à tutti vgualmente
intelligibile, oltre che ben hauerai d'altri famo-
sissimi Drami che in quest'Anno anche felice-
mente goderai cibi assai più degni all'altezza del
tuo sourano e gentilissimo intendimento. per in-
contrar poi l'vso della breuità Veneta dall'Ec-
cellenza dell'ingegno del M.R.P. F. Daniele di
Castrouillari si sono tralasciati di componere in
Musica alcuni versi quali vedrai notati con que-
sto segno „



INTERLOCVTORI.

Apollo }
 Vulcano }
 Venere } Nel Prologo

Amore e }
 Gelosia }

Minoe Rè di Candia

Pasife Reina sua moglie

Garbina vecchia Nutrice

Oronte General dell'Armi di Minoe

Bimarte Rè di Frigia sottanome di Floriante

Damigella d'Aluinda

Aluinda Reina della Media

Formidoro Rè di Cipro

Sifalce Rè di Rodi

} Riuali

Gobino Scudiero di Formidoro

Dedalo Ingegniero della Corte di Minoe

Icaro suo figliuolo

Amore

Apollo

Statua di Giove

Ambasciatore à Minoe

Meflo

Echo Triplicato

Toro,

Choro di Sergenti di Minoe

Di Pasife

D' Aluinda

Di Formidoro

Di Sifalce

D' Oronte

La Scena si finge in Candia.



PROLOGO

Apo. Vul. Ven. Amo. e Gelofia.

Apo **S**E veloce oltre l'vsato
 Risuegliato
 Cinto il crin d'auree facelle
 Diedi co' miei Destrier fuga à le Stelle.
 Fù per mirare, e riuerir sol voi
 O del' Adria immortal liberi Heroi,
 Le di cui dotte, e bellicose mani
 Gli orgogli rintuzzar fanno Ottomani.
 E voi pur, del più bel Mare
 Rare Diue, e gloriose
 Vostre luci luminose
 Mentr'io vengo à vagheggiare
 Da bei guardi
 Vostri Dardi
 Non vibrate.
 Deh frenate
 Quel sereno
 Quel baleno
 Quel folgor che lasciar suole
 In mezo al Cielo alluccinato il Sole.

Mà già lenno rimiro
 Trà le cui vaste affumicate Grotte
 Suol dal Sole lontano
 Sì le incudini sue sudar Vulcano..

Vul. Ciclopi accendete
 L'ardenti fucine
 Battete
 Stendete
 Gli acciari fatali: (mortali
 C'hauran d'Adria à fauor tēpre im-

Mà non più colpi homai
 Del pesante Martel fermate il moto,
 Del biondo Dio, che sempre
 Con penelli di luce indora i Campi
 Ecco rapidi i lampi;
 Acciò del petto mio scemi il cordoglio
 Fauellar seco Io voglio. Apollo Amico?
 Io de gl'auuisti tuoi gratie ti rendo.

Ven. Che miro? che intendo? (dissi

Vulc. Trouai Venere, e Marte. Apo. Io nō te'l

Ven. Tù scopristi l'inganno?

Vulc. Mà lor danno

Con vergogna

L'vna infida, e l'altro auuinto

Di mia rete restar nel laberinto

Ven. E ti vanti de miei pianti. (indegno?

Apo. Pale sai dūq; il vero. Vul. è uero. Ven. oh

Apo. Giuro l'acque Vulcan. del stigio regno

Che per scoprir le tue

Di sacro Himeneo leggi deluse
L'occhio del Vniverso occhio non chiuse.

Vul. Vanne, per custodire hor l'honor mio
Aprirò gl'occhi anch' Io.

Ne ammorzar più potrā Ciprigna, e Marte.
Degl' arsi cor l'incendiosa sete.

Ciclopi accendete.

L'ardenti fucine,

Battete,

Stendete,

Gli acciari fatali (mortali

C'hauran d' Adria à fauor tēpre im-

Ven. Vanne Apollo, v' à pur vile Deitade.

Il cui vanto maggiore

E d' Auriga, e Pastore.

Non son Nume.

Se l'impuro

Tuo vil lume

Non oscuro;

Hor ch' à raggio

Di sdegno auua.

S' il tuo lampo

Non fò cenere

Non son Venere

Non son Venere

Amo. Dolorosa.

Disdegnosa,

Ma dre mia vaga, e uerz.

Per che gemi;

Per-

Perche fremi?

Hor che irato e' l tuo bel Viso

Dirò che sian le Furie in Paradiso.

Ven. Vendetta ò figlio? intesi hor con dolore

Ch' Apollo fù cagion del mio disnore.

Amo. Fremi dunque con ragione.

Ven. Vendica tant offese

Amo. Già mia man l' Arco tefe

E gia per uendicarti Amor t'irribile

Giura far l'Impossibile. Possibile,

Ven. Vuò c'habbi compagnia.

Amo. Chiamerò Gelosia

Gel. Non lunge io sono

Anzi son sempre teco

Figlia occhiutase crudel, d'un Padre cieco

Armata di Ceraſte

Benche fredda ogn'hor mi giaccio

Dentro il ghiaccio,

Benche fredda ogn'hor mi celo

Dentro il gelo

Pur ueloce in ogni loco

Alato Genitor seguo il tuo foco

Ven. Ecclissate d' Apollo

La progenie pregiata

A 3. Pasife figlia sua resti oscurata

Gel. S'anneri

Am. S'ecclissi

Ven. S'oscur.

} sì sì } La gloria di Pasife in
questo dì

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

*Formidoro, e Sifalce rivali armati di piastra escor-
no da un Appartamento Reale di Pasife
ponendo mano alle Spade.*

For.



Or c'hò d'horrido acciario il
dorso honusto
E cangio à danno tuo la spa-
da in falce,

Che pretendi Sifalce?

Sif. Di Minoe la Conforte.

For. Più tosto haurai da le mie mã la morte

Sif. Qui Sol nõ veggio, ond'io del Sol sicuro
Diuiderlo non curo.

For. Al Sangue, ecco l'acciar uibro fatale.

Ch' apco sotto le piante

Compartita mirai la terra eguale

SCENA SECONDA

Pasife, e Sudetti.

Pas. P Prenci?

For. Mio Sol?

Sif. Mia Dea?

Pas.

Pas. Quai Furie horrende
Vi configlian tentar pugne mortali
Ne Palagi Reali?

Sif. Perdonate

For. Condonate

Az. Del mio Cor Regina, e Nume.

Sif. Se contanto il braccio ardiste

For. Se cotanto il Cor presume.

Sif. Per sedar le tue bell' ire

Dica Amor la mia ragione

For. S'io costui bramo ferire

Tua bellezza è la cagione.

Pas. Se d'Amor contra il mio petto

La Saetta è sempre vana

Da vn tal vostro horrido effetto

La cagion troppo è lontana

Idol castissimo

Preghiera amabile

Non mai gradi,

Stial acutissimo

L' impenetrabile

Non mai ferì.

Sempre è nemica (Io parlo ardita) Amanti

La Sfera del mio foco a i vostri pianti

Sif. S' ella hà terribile

Petto insensibile

Hor che farò?

For. S'ella hà durissima

Alma Sordissima

Hor che dirò?

A2. Fia consiglio miglior Seguir pregando
E risebar à miglior tempo il brando,

S C E N A T E R Z A

*Bimarte sotto nome di Floriante in habito
di Donna .*

PEra pur del Cieco Arciero
Pien d'ingani
Pien d' affanni
Pien d' insidie il dardo acuto ;
Che in agon Sanguigno e fiero
Cieco rende vn Argo occhiutto,

Hor auezzati , ò piede

Tù che Sol Troni, e Corridor premeui

E tante in duro agon Squadre calcaui,

Lasciato il Frigio Soglio.

In queste Spoglie effeminate (chi lasso)

Acader catenato ad'ogni passo

Bimarte? mà che parlo?

Floriante m' appello.

Braccio (braccio che dico)

Dispietato ad altrui .di mè nemico .

Per tè costreto io son per mia Sciagura

Spoglie, aspetto cangiar , nome, e ventura

S C E N A Q V A R T A.

Aluinda, e Floriante.

Alu. **D**Eh mi dia qualche soccorso
 Chì hà pietà del mio dolore
 Vò frenar al pianto il corso,
 Mà mel vieta vn giusto amore.

Oh stupor di Fortuna?

O duol di marauiglia, entro il mio petto
 Doue amari tormenti il Ciel destina
 Nutro pena priuata, e son Regina.

Flo. Maledette quell'ire
 Che mel fecer ferire.

Alu. Mio german più che'l tuo Cor
 Di quest'alma il Cor ferì
 L'empia man ch'entro il furor
 Dispietata il Sen t'apri.

Flo. Frenate il pianto ò cara (ahi) che vi vale
 Sparger tai perle in su'l terreno ogn'hora
 Di cui più belle in Ciel non hà l'Aurora?

Alu. Hò ragion del mio duolo

Hò perduto vn Campion, germano, e Rè.

Flo. Questo è quel duol che pur tormenta à

Alu. Ne cesserò di lagrimar tutt'hore (mè,
 Se ucciso non vegg'io l'empio uccisore.

Flo. Difficil è l'impresa (gno;

Alu. Troppo parli à fauor d'vn Rege inde-
 Habbia pur con destra atroce
 L'Vniuerso ei vinto, e domo,

Nō perciò nol può vincere vn'altr'huomo
Flo. Ostinate ferezze? Io sò ch'ei v'ama.

Alu. Tãto à sdegnarlo più ragiõ mi chiama,
 Ti par costante Amor, giuditio sano
 De la forella ch'ama
 Uccidere il germano?

Flo. Ei nol conobbe,
 In publico steccato
 Sotto chiusa Visiera
 Con preposta guerriera
 Vn Rè feroce, vn'altro Rè disfida
 E non volete poi, che quel l'uccida?

Alu. Questo heroico argomento
 Conuincer non potrà lo sdegno mio;
 De la mia Causa il Giudice son Io.
 Dica pur la sua ragione
 Ciò che dir Ragion saprà,
 Ch'io m'offrisco à quel Campione
 Che di lui trionferà.

S C E N A Q V I N T A

Floriante, ed'Oronte.

Flo. **A**lma, che fai con mè
 Scopo (ohimè) d'ogn'alta pena,
 D'empio stral bersaglio eterno,
 Schiaua vil d'aspra catena,
 Scontentissima tè,
 Alma che fai con mè.

Or. Piede affretta i tuoi passi

Se giunger vuoi del tuo bel Sole il raggio?
Flo Sol mancaua à miei pianti
 Mesti incontrarsi in pertinaci amanti.

Or. Floriante?

Flo Che chiedi?

Or. Pietà

Flo. Non hò pietà.

Or. Perche non l'hai?

Flo. Perch'io la cerco, e non la trouo mai

Or. O durissimo core

Doue imparasti à disprezzar Amore?

Flo. Ne le Scuole di sdegno

Or. Io ciò non bramo Idolo mio crudele

Flo. Io son, l'Idolo tuo?

Or. Così ti chiamo.

Flo. Gl'Idoli son di pietra,

Hor vedi se'l tuo cor languido, e lasso

Potrà mai cò sospir romper vn Sasso.

Or. Hor mi dono sì, sì Speranza à tè;

Lagrima rapide,

Ch'al suol cadete

Ruuide lapide

Romper potrete

Spezzau le Stelle i duri Sassi à fè

Hor mi dono sì, sì Speranza à tè.



SCENA SESTA.

Garbina.

B Asta dir, che vecchia sono
 Acciò in vn dica i miei guai,
 Sempre mai
 Egro il corpo, infermo il core (more,
 Hor il Fifico cerco, hor chiamo A-
 Fortunata Pasife hai tanti Amanti,
 Mà che val se tua bellezza
 Ogn' vn disprezza?
 Sia destino, ò frenesia,
 Chi hà troppo sdegna, e chi non hà desia,
 Hor amo Formidoro,
 Quella beltà diuina
 Che disdegna Pasife, ama Garbina;
 La mia bocca famelica, ed'afflitta
 Quel boccone desia, che vn'altra gitta.

SCENA SETTIMA.

Gobino, e Garbina.

Gob. **R** Inegar voglio l'honore,
 E colui, che l'inuentò,
 E seguire il dishonore:
 Che per lei goder si può;
 Se Donna crudele
 De'miseri amanti
 Vien mai supplicata
Risponde à lor pianti.

Ch'è

Ch'è Donna honorata,
E la sua crudeltà
Copre col Velo dela Castità.

Gar. Quanto dice Gobino è verità,

Gob. „ E per ciò mirando io vò
„ Tormentarsi,
„ Cruciarfi
„ Presso i fonti desfiati
„ Mille Tantali affetati,
„ Mà nessun l'acque gustò,
„ Rinegar voglio l'honore.

Gar. Vò del cor palésar la fiamma ardente
Poi che foco racchiuso è più cocente:

Gobin? *Gob.* chì chiama
Che parli del' honore?

Gob. Parlo contra Pasife
Che sdegna il mio Signore,
E dice d'esser Zelo ed è rigore. (ta

Gar. Meglio amasse à chì l'ama: ecco vn'afflit
Gobì d'Amor trafitta. *Gob.* E chì ti strugge?

Gar. Viuo di Formidoro innamorata

Gob. O ciera d'appicata: e che vorresti?

Gar. Ch'egli m'amasse, e gliel diceffi tù;

Gob. Gliel dirò ma pria torna in gioventù.

Gar. Che pretendo suenturata

Dir à questo il dolor mio?

Van desio;
Vanne ingrato
Forsegnato

Se sentir non vuoi mie pene,
 Che m'han già l'alma piagata,
 Che pretendo suenturata

- „ Donne mie prendet. effempio
 „ Imparate à i dolor miei
 „ Quand'io bella iua à la Scuola,
 „ E leggeua il Giouenale
 „ D'ogni cor mio Volto raro
 „ Era sol l'Anibalcaro.
 „ Si auanzando ogn'hor di stato
 „ Il mio bel, che fù sdegnoso
 „ Studiava in sul Donato
 „ Non lasciando il Furioso
 „ E la mia beltà diuina,
 „ D'ogni cor fatta Officina,
 „ Sol scriuea co gli altrui pianti
 „ Vn Catalago d'Amanti,
 „ Mà che prò, se diuentati
 „ Metamorfofi i miei crini
 „ Fatti d'aurei inargentati
 Di nessuno in Bracciolini
 „ Son lo Scherno hor de gli Dei;
 „ Donne mie prendete effempio
 „ Imparate à i dolor miei.

S C E N A O T T A V A.

*Mutatione in vn Giardino con Boscaglie nel fondo
 di Pasife con corteggio, ed Echo triplicata.*

P Regio eterno è la bellezza
 Mà che val, se non disprezza

B

Que

Quegli ardor, che con inganno
Corruttibile la fanno.

O pura Castitade

Tù la bellezza sei de la Beltade.

Dice ogn'vn piango, auuampo, e mi con-
fumo,

„ Mà non veggio oue voli, e doue corra

„ L'acqua de pianti, e dele fiamme il fumo.

„ Siegue poi che l mio bel crine

Sia catena, e da quest'occhi

Apportandogli ruine

Crudi dardi il guardo scocchi, (Viti,

Mà del guardo, e del crin piagati, e

Doue i Prigioni son, doue gli essiti?

Giura anch ei con tutto il core

Che vn bel Ciel sembri il mio viso,

Hor se prima non si more

Non si giunge in Paradiso.

Ne sperì mai rettorica parola

Trarmi cortese à l'amorosa scuola.

Eco. Scuola. *Eco 2.* Vola. *Eco 3.* Olà.

Paf. E qual voce importuna

Imperiosamente hoggi mi chiama?

Eco. Mi chiama. *Eco 2.* chiama. *Eco 3.* ama

Paf. Amerò Minoe Rege

Ne à si nobil fortuna

Giunge fuor, che la sua speranza alcuna?

Eco. Alcuna. *Eco 2.* Cuna. *Eco 3.* Vna.

Paf. Vna che? chì salir con merto humano

Potra

Potrà fuor che'l Conforte
Del mio lume à goder tant'alta Sfera?

Eco. Alta Sfera, 2. Sfera, 3. Fera.

Paf. Che parole troncate, e pure han senso.

(Olà aia vna fera?)

E chi legge prescriue al voler mio?

Ed'affetto ferino hor parla meco?

Eco. Parla meco, 2. Meco, 3. Eco.

Paf. Ah, ah rider vogl'io, tù vuoi così?

Eco. Vuoi così, 2. così, 3. Sì.

Paf. Obedirò tuoi cenni

Farò quanto m'impone

Echo Ninfa gentile;

Vanne. la Regia lascia

Ed'eccheggia se Vuoi dentro vn'ouile.

S C E N A N O N A .

Minos Rè, con cortegio, e Pafise.

Min. **D**Oue, doue, ò mia Regina
Porti errando il vago piede

Quello cor se non ti vede

Vederà la sua ruina.

Doue, doue, ò mia Regina.

Paf. L'otio vccido, ò mio Rè, con questi fior

La di cui vaga, e vegetante schiera

Serba gemme odorate à Primavera,

Mà souente in queste rupi

Scherzar suol garrula vn Eco

Che da questi Antri non cupi

B 2

Prea.

Prende ardita à parlar meco.

E pur hora m'hà detto,
(Mà imperiosa più che lusinghiera)
Pasife, ama, vna, fera.

Min. Che rispondeste? *Pas.* Vn riso
Mi rafrenò gli accenti
Non è pazzia l'argomentar co' Venti.

S C E N A D E C I M A .

Oronte . Minoe . Pasife.

Or. **S** Ire non sò di che nouella amara
Al cospetto real ratto sen viene
Da lontano sentiero
Soldato Messaggiero. (fa

Min. Entri: al duol prepariamci anima, e spo
Piaga premeditata, e men dogliosa.

S C E N A V N D E C I M A .

Messo. Minoe. Pasife. Formidoro. Sifalce. Oronte .

Messo. **S** Ire, vn di quei son io, (cò l'armi,
Ch' Androgeo tuo Figliuol seguir

Dirò poche parole ad'esplicarmi,

Tutt' Atene egli e Megara

A la lotta superò,

Mà che prò? da inuidia auara

Agitati

I superati

Suo Trionfi non permisero,

E l'uccifero.

Pas. Ma-

Paf. Madri nouella tal sentifte mai?

Messo. Come gli altri anch' Io cercai
Di correr seco vna medesima sorte
Mà scarfa d'vno Stral mi fù la Morte.

Ciò che fù
Non lo sò
Penfar vò
Che per viuer disperato
Mai non more vn suenturato.

Paf. Io Moro. *Min.* Io viuo
E questo giorno ale vendette ascriuo

Or. E tanto dunque audaci
Sono, Signor, gli Ateniesi in noi,
Che prouocan così gli sdegni tuoi?

Min. Ciò fin' hora hò pensato.

Sif. Accarezzo lo stral, che mi hà piagato.

Min. Mà già farei dal grã cordoglio oppres-
Se à mè certo non fusse (io
Ch'ho d'Atene, e Megara épia, e spergiura
Ad'arder l'alme, a debellar le Mura.

For. Stringerti femiuiua è pur ventura.

Paf. Ahi. *Min.* respirata ò cara. *Paf.* Androgeo

Or. Miei gran Regi ogni dolore (io moro,
Rauuiuar non può chì more,

E fallo occhi hauer sol per lagrimarle
Chì ha terribile Man per vendicarlo.

Min. Pasife anima mia,

Parto per vendicarti,

Parto per vendicarmi, a mè s'aspetta

Del tuo cor, del mio core il far vendetta.

Pass. Minoe mio per cui ferita

Serbo al cor gran piaga interna.

S'hor che parti lo resto in vita

Posso dir che sono eterna.

Sif. Debbon pria di pugar tutti i Campioni

Qualche vittima offrire al Dio de' Tuoni.

Min. A vn pio consiglio.

Io ben m'appiglio,

Mà mentre à pugna rea m'affrettan l'ire:

Non hò pronta vna Vittima d'offrire.

Andiam sì, Giove Cretese

Ei la Vittima darà.

a 3. Questo Dio tutto cortese

Che non pote, e che non fà?

S C E N A X I I.

Gobino con vna Carta di Musica in Mano.

Dò, Rè, Mi; Và ben fin qui.

Mi, Rè, Dò; Questo non sò.

Vn'antica giouanetta.

Per dirsi Dama vuol la Canzonetta.

Io l'hò composta à vn tratto.

E per Dama, Dramatico son fatto:

Dò, dò, principio mal, sempr'io le dono;

Re, re, Reali? ò pessima Canzone

Da cui pur cantando imparo

Esser l'idolo mio d'argento auaro.

Pessimo inditio.

Di femin' auide,
 Estremo vitio.
 Di Donne cupide,
 Amar le Veneri
 Douriano il Trino,
 Ed' elle sempre cercano il quatrino.
 O bel Nastro à ch' caddè?

S C E N A X I I I .

Sifalce , Gobino .

Sif. **E** Pur vidi Amor Tiranno
 Il tuo inganno, e l'abbracciai,
 Mà miei guai, s'io ben sapea,
 Che mia Dea
 Vn cōposto è frà noi di foco , e ghiaccio.
 Perche sostenni vn Mōgibello in braccio?
 O vago nastro: è di Pasife senti?
 Appressati Gobino. *Gob.* Oh mè meschino.
 ,, Hò perduto il guadagno.
 ,, Sù la Colomba mia giunse il Grifagno .

Sif. Tù tutto ti contorci
 Doue il nastro nascōdi? *Gob.* Oh sueturato
 E dela Dama mia
 Non mel toglier, Signor, ch'è scortesia. (ce:
Sif. Horsù donalo à mè. *Gob.* Pure il mio Prè-
 Ama signor Pasife. *Sif.* O Gelosia
 Freddo inferno del'Alme? (è tua
 Gobin? *Gob.* Signor. *Sif.* Quest'aurea sōma .

Pur che'l nastro mi doni. *Gob.* Io vel cōfe-
 O mia rara vettura. *Sif.* O. cābio degno. (gno.

Tù sei Gioue

Nastro vago

Che in vn Tago

Trasformato

Hai di Danae

Il crin toccato;

Tù sei Nube, e'l tuo bel seno

D'or più degno vn nembo pious,

Tù sei Gioue.

S C E N A X I V.

Gobino, Garbina in disparte.

Gob. **C** He Gioue, homai, che Giouea
 E' pazzo,

Parti,

Sì, sì,

O' che bel suono a fè.

Gar. Ma il tatto poi farà miglior per mè.

Gob. Sento Voci ale spalle; o mia Garbina.

Gar. O' mio Gobino.

Gob. Parla chiarissimo

E dimmi Illustrissimo,

Gar. Che Titolo strano :

Gob. NÒ stender la mano

Quando si parla con vn' Eccellenza

Lo stender dela mano è impertinenza.

Gar. Piano, Gobino Amico

Gob. Non toccarmi ti dico?

Gar. (Fin.)

Gar. (Finger bisogna) *Gob.* Io son già ricco .

Vorrei dir due parole (*Gar.* Sire

Ala gran Vostra Maestà reale.

Gob. Fate vn Memoriale, *Gar.* Ohimè Signore

Pietà d'vna, che more *Gob.* O'la Garbina?

Gar. M'è giùto vn gran dolor. *Gob.* doue? *Gar.*

Ohimè moro

Gob. Doue, doue? hà perduta la parola

Garbina *Gar.* ohime Signore,

Gob. A fe che'l polso dela suenturata

Batte il Tamburo de la ritirata.

Gar. Hor così te l'ho fatto

E son miffer Gobin fana ad vn tratto.

Gob. Hor donami il messere

E cresci, e manca i titoli à tuo modo.

Bella cosa è l'hauer l'oro

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'inchina,

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'inchina,

O Rouina

Hò perduto il mio Tesoro

Sfortunato,

Disperato

Che non mai vi fossi nato,

Dou'andò,

Garbina l'ha,

Fosse qui,

Parti di quà:

Sentimi,

Tornami

I soldi ladrissimas.

Riedimi.

Donami.

L'oro falsissima.

Torna Garbina.

O Rouina.

O Rouina.

Per dar tregua al mio martoro,

Corro il tutto à narrare à Formidoro.

S C E N A X V.

*Mutatione in un Tempio, & in mezo vñ Altare
co la Statua di Gioue.*

*Minoe. Pasife. Formidoro. Sifalce. Oronte. Statua,
ed' Amore inuisibile.*

Min. Già siam giunti auanti à Gioue,

a 3: **G** Preghiam per Vittima

Il Dio che fulmina.

Min. Scongiuro il Tonante

D'vn Toro mughiante

Che questo à lui farà dono gradito

Se d'Europa in tal forma ei fù Marito. (no

Star. Minoe figlio. Io che sò lo Dio del Tuo-

Ciò che chiedi da me, per mè ti dono

Mà di ciò che t'hò dato

Ne vedrai ciò ch'in Ciel preuide il Fato

For. Oh possanza di Gioue, (Viene un tremoto

Oh stupor di Natura, (e surge dal' Apertura

Partorisce viuenti (della terra vn Toro.

La

La Terra che d'estinti è sepoltura;
 Hor se la chiesta Vittima egli vuole,
 Che ne doni la Terra
 Rendiam gratie tacédo ad'occhi in terra.

Am. Che s'oscuri egli è tempo
 De la prole d'Apollo il chiaro lume,
 Giunt'è l'hora fatale: (le
 Che per vergogna, hor che risplèder suo-
 La progenie del Sol, che fugga il Sole..
 ,, Quest'Aureo Stral frà tante ferree squadre:
 ,, Le vendette farà de la mia Madre.
 ,, Follè ch'è tempo aspetta:
 ,, Quando hà tēpo propitio à far vendetta.

Hor Pasife

Non più casta,

Per tē basta

Questo Dardo

Che non tardo

Scocco d'Oro;

Ama il Toro

A tuo dispetto;

,, Ardi, e bē che sia crudo il voler mio

,, Ama se tū non vuoi, cos'è vogl'io.

Pas. O che vago Animale

Deh non l'uccider nò Conforte amato,

Che suenar si bel Toro

Io chiamo il Sacrificio vn gran peccato.

Min. Stiansi, stiansi secure

Le membra sue di Sacerdotia scure

(Se Pasife il consenti)

Io Padre il voglio far de nostri Armenti,

Or. Giove il fè di sì vago alto disegno
Per farsi à lui più sacrificio degno.

Pas. Mio Consorte

Questo Toro

(Per cui moro)

Meritar non può la morte

Il mio Cor, che ben pensa,

Che dela specie sua nato non sia

Quì mutata di Giove, ei s'indovina

In forma tal la Deità Diuina

Hor esser vuoi tù sì proteruo, e rid

Col cercare ad'vn Dio, sacrare vn Dio?

Min. Buon pensier, la mia mã ne mē presume

Suenar ciò, che non s'è Toro, ò Nume.

E s'io figlio d'vn Dio caugiato in toro

Nacqui d'Europa, hor qual peruerso core

Mi consiglia ch'uccida il Genitore?

(Vittima hor sì pregata,

Che viua, e resti tua Pasife amata)

Oronte, io. quì ti lascio

Seruo di questi Regi

Ma ne l'vniuersale

Prendi la Vice mia, sei Generale.

Or. Mio gran Rege, io son certo,

Che per tal pondo, è debile il mio merito.

Ma tanto pote il braccio tuo temuto,

Che solleua ale Stelle vn'abbattuto;

,, Mentre hor bacio al manto il lembo
 ,, Rendo gratie al mio gran Gioue,
 ,, Che cangiato in più bel nembo
 ,, Sù la man Scettri mi pious.

Min. A le Naui huomini audaci

Chì desidera trofei

Senta la Tromba

Come rimbomba

Disdegnando, e Triegue, e Paci

A le Naui huomini audaci.

S C E N A X V I .

Pasife . Formidoro ; Sifalce , e'l Toro .

Paf. **I**O giurarei, che così vaghe fere
 Ammantate di rai non han le Sfere
 Chì m'ama, ami quel Toro.

Flo. L'amerò, s'ami tù Belua sì rara,

Sif. L'adorero, se l'adorate ò cara.

Paf. Ecco queste auree catene

Da voi voglio, che legato

A le Regie mie Stanze. hor sia portato.

Sif. Metamorfofi nouelle,

For. ^{2 2} Cedan pur gli altri stupori.

Già la forza di due Stelle

Qui due Rè cangia in Pastori.

S C E N A X V I I .

Flo. iante , ed Aluinda .

Flo. **N**On, nò che la Speràza, ahi mi tradi,
 Ma chì sà

Se

Se à pietà

Mouerassi Aluinda vn dì.

Non nò che la Speranza,ahi mi tradì.

Al. Floriante? *Flo.* Son qui (ne meno ho loco
Di disfogar cò le querele il foco.)

Alu. Doue solinga vai, chiamo, e non senti?

Flo. Vò narrando à quest'aure i miei torméti

Al. Ami forse? *Flo.* Amo, ed'amai

Al. E qual vago Guerrier t'hà tolto il core?

Flo. Chi vince tutti, il faretrato Amore.

Al. Parla più chiaro

Io del tuo Strale

Saper non voglio

L'Arcier fatale:

Vò del tuo petto

Saper l'oggetto

Che t'è sì caro

Parla più chiaro.

Flo. Amo vna Donna. *Alu.* E' vano

L'Amor, che Dōna ad'altra Dōna offerisce

Flo. Ogni simile il simile appetisce.

Alu. E' humor, mà non amore.

Flo. E voi chi amate? *Alu.* Amante

Son anch'io Strauagante

E voto ancor di questo petto il loco

Chi vi giunge primier v'accende il foco,

Qui vi son de Sifalci, e Formidori

Merta ogn'vn ch'io l'adori

Mà ch'ì Bimarte vccidermi s'offerisce

Quel-

Quello il sè mi ferisce. *Fl.* Oh rea fuétura

Al. Di chi? *Fl.* D'vn disperato. *Al.* E come hà

Fl. L'infelice Bimarte, egli v'adora, (nome?

E Messaggiera del suo foco io sono.

Al. Digli ch'è vano il dimàdar perdono.

Flo. Quante volte ahi te l'ho detto

Arso cor cangia desire,

E tù adori à mio dispetto

La cagion del tuo morire,

„ Vedi pur che tua costanza

„ A gran pene hor ti condanna,

„ Che gentil vaga sembianza

„ Più pregata, è più tiranna.

S C E M A XVIII.

Garbina, e Gobino.

Gar. **C**Hì non ruba, non hà robà
Dir si suol frà genti accorte,

La miseria è più che Morte

Leggo spesso io che sò scriuere,

E presto muor ch'ì nō s'ingegna à viuere.

Gob. Come canta,

E si milanta

La Prioressa quì de Manigoldi,

O ch'io t'uccido, ò tu mi torna i soldi.

Gar. Così si parla co le pari mie?

Gob. T'hò parlato così di notte, e die;

Gar. Taci, o cō voce humil parla, e dimeffa

Quando parli con vna Principessa.

Gob. Donami il mio sti vò parlar pian piano)

Gar. Non distender la mano.

Ch'auanti vn'Eccellenza

Lo stender dela mano è impertinenza.

Gob. Hor quest'è vn'altro intrico

Gar. Non toccarmi ti dico.

Gob. O dammi l'Oro, o pensa al funerale

Gar. Fate vn Memoriale

Gob. Questo dir, che cos'è,

Gar. E quel'honor, che tù facesti a mè.

Gob. E si tratta così con vu' Amico?

Gar. Non toccarmi ti dico. Empio guidone

Vuoi prouar sù la Testa il mio bastone?

Gob. Quest'è troppo

Gar. Di galoppo

Gob. Rubi, e struggi

Gar. Vò che fuggi

Gob. Ribaldaccia

Gar. Sù la faccia

Gob. S'io ti pungo

Gar. S'io ti giungo

Gob. Vò suenarti

Gar. Vò spolpari

Gob. Ohimè fuggir cōuien mi cadde il ferro

Gar. Ed in mano ancor saldo io stringo il
cerro.

Fine del prim' Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Mutatione in Camera Regia di Pasife
co'l Toro in vista

Pasife, e Formidoro in disparte.

Pas. **D**Immi ò Toro, anzi che dico (tò
Dimmi ò Nume in Bue cãgia-
Come Amante, ò qual nemico
M'hai d'Amore il sen piagato?

Tù non rispondi, o caro,

E da silentij tuoi,

Che sei Nume del Ciel certo Io m'auuifo,

Che non s'vfan parole in Paradiso?

For. Ecco la nostra fera

Habitar co le fere

Lingua i prieghi ritenta, ardisci, imponi

Dì a Pasife, che t'ami.

Pas. A ragion non rispondete,

E vi mouete

Luci mie feure, e belle,

Non parlã, ma si muouono le Stelle.

For. Pasife io parlo chiaro

Son Rege, e pur seruirti hoggi m'è caro;

Io

Io ardo, & amo, e t'idolatro, e adoro
Vuoi più? moro

Qui parole hor più efficaci

Per pregar lingua non hà,

E tù sorda, e muta taci

Senza dirmi almen chi sà

„ Vn eterna, che t'ama alta costanza

„ Pafci almen di speranza.

Paf. Principe Formidoro, il cor mi suole

Chiari i sensi dettarmi, e le parole;

T'amerei, mà impegnata esser mi cale.

Con vn'amato mio, ch'è tuo riuale.

Form. Col mio riuale? (ahi Sorte)

Godi, go . . , mà che dico?

Dirò godi à vn nemico?

Frà tuoi graditi ardori

Mori, nemico, mori.

S C E N A II.

Pafife. Toro, e Sifalce.

Paf. Vago mio. *Sif.* T'hò visto al fine.

Paf. Tutto bel. *Sif.* Da solo à solo

Paf. Hai pietà. *Sif.* Procurar rimedio al duolo.

Paf. Della mia morte?

Sif. Non, nò, mia man disturberà tua sorte

Pafife? *Paf.* Sifalce? *Sif.* Mio nume?

Paf. Che nume?

Sono Donna terrena

Sif. Se tù l'alme tormenti

Qui

E qui render le puoi beate, e meste
 Dunque la forza tua, forza è Celeste:

Pas. In fin, che chiedi?

Sif. Vna sol gratia à gran ragione vnita
 Che gradisci seruita.

Pas. Tralascia le speranze,
 Di tè primiero vn tuo riuai quì giunse
 E con dardo di foco il cor mi punse.

Sif. Ed'ami? *Pas.* Amo. *Sif.* E qual bel t'ha il

Pas. Vn riuai Coronato (sen piagato?)

Sif. Vn riuai Coronato?

Vanne, v'ho crudel troppo ascoltato;

Come perfida, come

No stringo Scettri anch'io?

Io porpore non vesto?

Troni il mio piè non calca?

E Corone, e Diademi

Non cingon le mie chiome?

Come perfida, come?

S C E N A III.

Floriante, ed'Oronte.

Flo. **S**E à pene, e à martiri
 Se à pianti, e à sospiri
 Vi dannano in vna

Crudo Amor, fero Marte, empia Fortuna;

„ Che fate costanze

„ D'vn'huom sfortunato?

„ Che dite speranze

„ D'vn

D'vn Cor disperato?

5, Ahi, che nõ dan fuor che grã pene amar

5, Crudi Dardi, empì acciari, e rote auare.

Or. Che mi vale il volar su'l dorso altero,

Di veloce Destrier vibrando Antenne

Se mi giunge vn Bambin con poche pene

Floriante, che dici?

Gradirai la gran fè d'vn Cor sincero.

Flo. S'io dico nõ, senza che'l giuri, è vero;

Or. E m'odij. Flo. t'abborisco.

Or. Ed io l'alma per Vittima t'offrisco.

Ed vn Principe abborri?

Non conosci mie forze?

Questo Scettro non vedi?

Tù di Fortuna in sù la ruota hor siedì.

Hor di tante ragioni

Che rispondi à quest'vna?

Flo. T'odio, e contenta son di mia fortuna

Or. Se l'assedio del mio ardore

Schernir puoi cinta di smalto,

Io la Rocca del tuo core

Prender voglio per assalto.

Flo. Lasciami, non ti voglio.

Or. Lascia prima l'orgoglio.

Flo., Vn Cavalier non dee sforzar donzelle

Or., Sì quando tanto son d'Amor rubelle.

Flo., Per fuggire

5, Si duro impaccio

5, Ecco forza, e destrezza vsa il mio braccio.

Oron.

Oronte che dirai

Se da Feminea man vinto farai?

Ed hai forze sì pronte

Per trionfar d'Oronte?

Il tuo vanto è vna Menzogna.

Restati pertinace hor con vergogna.

O mie glorie atterrate à pena il credo

E'l palpo, e'l vedo,

M'atterrò

Mi superò

Che fragilissima,

Che tenuissima

Dirsi Donna ancor non può.

Che dirò,

Che farò

Se à tai forze hor vinto cedo (do)

O mie glorie atarrate à pena il cre

S C E N A Q V A R T A .

Formidoro . Sifalce , e Pasife non veduta .

T'Amerei, mà impegnata esser mi cale

Có vn Amato mio, ch'è tuo riuale;

Egli certo è Sifalce.

E qua'l bel t'hà il sen piagato,

Vn riuale Coronato?

Ei certo è Formidoro,

Tenterò nuoue risse

Mouero nuoue pugne

Se'l mio cor non fosse il mio

E l'acciar di morte in Strale

Hor

Hor per tè non cangiafs'io
Goderefti ò mio riuale.

Sif. S' Io non più terbaffi il braccio
Pronto à darti ogni martoro
Credo ben che senza impaccio
Goderefti ò Formidoro.

For. Al' ire. *Sif.* Ala vendetta.

Paf. Al fiàco, e quefto, e quel l'Armi rimet
NÒ vuò: *For.* crudo Destino. *Sif.* inuida Son

Paf. Ch'oue giunge il mio piè voli la Mo

Mà qual furor vuol che l'vn l'altro vco

For. Sèti, e la bocca tua poſcia il decida. (C

Se quel naſtro

Già dal mio ſeruo

Trouato fu,

Qual ragione

Rege proteruo

Vuol ch'ardito il porti tù?

Queſta, ed'vn'altra poi giuſta ragione

Fan ch'io chieda da tè crudel tenzone

Sif. Orgoglioſo

Venturoſo

Il Naſtro non haurai, baſta che g

D'vn Naſtro aſſai più fortunati i nodi.

Paf. Menzogniere cagioni.

For. Tù dî le mie ragioni?

Paf. ama Sitalce

E ſdegna ingiuſtamente à Formidoro.

Paf. Ne l'vn, ne l'altro in veritate adoro

Sif. a 2 Non diceste che amate il mio riuale?
For.

Paf. Il diffi, *For.* Il mio riuale solo è Sifalco

Sif. Altro riuale non hò, che Formidoro.

Paf. Ne l vn, ne l'altro in ueritate adoro.

For. Quanti Amanti v'adorano, ò Regina?

Paf. Solamente voi due.

For. E voi quanti n'amate?

Paf. Vno. *Sif.* Dunque fra noi

Se amanti non hai tù fuor, che noi due

E ne brami sol vno,

Hor come dunque entrambi

Viueremo in inganno?

Paf. Sentirete fra poco il disinganno.

Acciò poi non rimanga

Di pugna altra cagion, datemi il nastro.

Sif. Eccolo. *Paf.* Diuidetelo. *Sif.* Diuiso

Paf. Vuò portarlo per fregio al mio Narciso.

For. O van mio foco *Sif.* O mio seruir deluso.

For. Io parto stupefatto. *Sif.* Ed io confuso.

S C E N A Q V I N T A,

*Gobino armato di Spada, e Rotella. e Garbina
 in disparte.*

Gob. **G** Arbinaccia
 Ribaldaccia

Doue sei, che non ti trouo?

Con quest'Elmo

E quest'Vsbergo

Di cui carico
 Porto il busto
 Affaltandola da tergo
 Voglio far duello giusto.

Gar. Perche rapida l'età
 Vola, e seco sen fugge (ahi mia beltà)
 Dicon c'hauer non può ricetto, e loco
 In vn antico sen moderno vn foco.

Gob. Ala fè caduta sei
 Volpe Vecchia à i lacci miei.
 ,, Horsù spada al ferire
 ,, Ah che non mi prouai doue più vaglio
 ,, Se di punta, o di taglio.

Gar. ,, Quelli à cui mentre mi macero
 ,, Arso mostro il petto lacero,
 ,, Il mio foco Empi non credono,
 ,, E sù'l Crine il cener vedono,

Gob. ,, Hor sù la voglio aprire.
 ,, Con vn taglio à misura
 ,, Dal bianco Crine in fino ala Cintura.

Gar. Tù che fai traditor? *Gob.* senti Garbina
 Mentre astratta parlauì
 Le spalle Mosca rea ti diuoraua
 Ed'io pietoso à fè te la cacciaua,

Gob. Altro vuoi dire
 Manigoldo affassino. *Gob.* Hor voglio dirlo
 Che vale il finger quì questo per quello,
 O dammi l'Oro, o voglio far duello.

Gar. Si preparati al'ire, eccòmi pronta

Sei morto à questa volta.

Gob. Piano ascolta. *Gar.* Che ascolta,
Son pronta, hò l'armi, ed i furori vniti.

Gob. Ed io ci voglio tutti i requisiti.

Gar. Che requisiti? *Gob.* i Giudici del Campo,
Che diuidano il Sole, ed il Terreno,
E faccian pur l'election de l'armi.
Pensi così piagarmi!

Gar. Ah, ah poltrone.

S C E N A S E S T A .

Formidoro , Gobino , e Garbina .

For. **P** Erche lucido acciar maneggi acuto?

Gob. Signor son diuentato vn Ferrauto

For. E che fai con quest'Armi? *Gob.* A questa
Io faceua il Ruggiero, ella Marfisa. (guisa

For. Più tosto à fronte de l'amato raggio
Ti trasformauì in vn Guidon seluaggio.
Che vuoi? che fai Garbina?

Gar. Ne fò, ne voglio nulla.

Gob. Come parla la pouera fanciulla;

Dámi le mie monete. *For.* E ben ragione ;
Che somma fu?

Gob. Da Cento Scudi in giù.

For. Prendi Gobin, son la metà di più.

Gob. Vi ringratio Signor. *For.* Vanne Garbina.

Gar. A dio mio caro, à dio,

E di quegli ori, hor ti ringratio anch'Io.

For. Con ire rapide

E furie feruide,

Il Cor terribile
Vuol pugna horribile.

(Ben pensai)

Chì non medica, i miei senta i suoi guai.

Senti Gobino?

Gob. O mè Tapino.

For. Corri, vola. Gob. Signor fatemi l'ale
Non volan le Stiuale,

For. Intendi dico, ò là?

Gob. Parli, ch'intendo vostra Maestà.

For. Con volatili passi

Hor vanne, ed'entra oue Pasife stassi

Donale questo foglio:

E dile poi, che cò l'amato suo

(Mà d'vn Rege indignissimo riuale)

Voglio à guerra venir cruda, e mortale.

Gob. E di mè, che farà?

Certo, Signor Gobino morirà?

For. Vanne ratto ti dico.

Gob. M'ucciderà, Signore, il tuo nemico.

For. E che risolui fare?

Gob. Io non ci voglio andare.

For. Vanne poltrone, corri,

Per mia fè si voglio uccidere

Gob. Piano, il dissi Signor per farui ridere,

For. Hor vanne, e riedi hor hora.

Gob. Parto, ne fò dimora.

For. Sì sì,

Così

Per

Per dolor di chi il gradì.

Il mio riuai gradito

Sarà pria conosciuto, e poi ferito.

„ Giūto è Gobin buon tēpo hà ch'è partito

„ Non nò

„ Non può

„ Chì costante arse, ed amò

„ Sofferir riuale amato (lato.

„ Quando appende animoso il ferro à
Pasife hà, Letto, e la risposta hà dato.

„ A l'armi, al sangue, al foco

„ Non sente amor quel petto

„ Che in sētir gelosia nō pugna offeso.

„ Già Gobin per partir cōbiato hà preso.

„ Merta ben che ogn'hor sospire

„ Dee venire

„ E che viua in lunghe pene

„ Già, già viene

„ Chì potendo vfar la spada

„ Troppo bada

„ Da suoi guai non si disgiunge

„ Quando giange.

Gob., Signor? For, Sei qui? Gob. Sì. For hai corso.

Gob. hò corso affai (Che?

For., Giūgesti? Gob. giūsi. For. o uiua dāmi. Gob.

For., Risposta. Gob. voglio dirui vna parola

Gli el posso dir se non la trouo sola

For., O scioperato, hor sì t'ucciderò.

Gob., Come la trouo à fè gli lo dirò.

S C E N A S E T T I M A.

*Mutatione in vna Galeria, doue Aluinda se-
dendo scrina.*

Aluinda. e Floriante in disparte.

Al. **S**E non posso finir mai
I miei guai,
Tregua almen trouar io voglio
Al cordoglio,
E cercar di terminare
Il penare
D'ũ Cauahier col palesarmi Amate;

Flo. Hor fà voto à la Sorte o Floriante.

Alu. Penna Io vò che la tua punta
Punga il Cor d'vn gran Guerriero,

Fl. Mia fortuna à l'Auge è giunta
Se à mè vien tal Messaggiero:

Al. Tal principio hor non conuiene
Cercar gusti di Sposa, e narrar pene;

Fl. Voglio prender quel foglio
(Mà leggere di lui riga non posso)
Che lacero ogni nota egli hà diuifa
Com'io pure nel sen l'alma hò recisa;

Al. Floriante? *Flo.* Regina

Alu. La speranza di fruire
Dal pensier l'odio ne trahe;

Flo. E souente alcun martire
Dale menti Amor distrahe.

Alu. Godan pur l'anime accese

In sì dolce setuitù.

Flo. Perdonar poi ch'è t'offese

Tardi, o nò sempre è virtù.

Alu. Floriate? *Fl.* Signora. *Alu.* Io sono Amate

Fl. Di chi? parlate (oh Dio) *Alu.* sol t'è frà noi

Donar puoi refrigerio al mio martore.

Fl. Eccomi. *Al.* porta questo à Formidoro.

S C E N A O T T A V A.

Floriate.

Eccomi: porta questo à Formidoro.
E l'hò preso, e lo stringo, e pur nò moro.

O dolore

Il cui vasto poter non cape vn Core.

Scriva ogn'vno in pietra bruna

Mio destin d'Amor rubelle,

Formidoro hor tua fortuna

Ti solleva ale mie Stelle.

Legger voglio.

(Formidoro se vuoi)

Principio fier d'indubitati guai.

(Tù sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno)

O presagio infelice

Che con tremendo auguro

Mette per mio dolor legge al futuro.

(Pur che prometti) e qual promessa chiedi

(Hor per grandirmi in parte

Togliere la vita al traditor Bimarte)

Menti. Mà bocca à chì mentir presumi,
 Si mentiscono i Numi?
 Perdona, o del mio Core Idol sourano,
 Io mentisce la penna, e non la mano.

○ beato

Fortunato

Formidoro,

Se tua forte

E mio periglio

Sappi che pria che godi, e pria che moro

Spero, oprar contra tè destra, e consiglio.

Al'infidie, ed à i furori

Chì pauenta morir non s'innamori.

S C E N A N O N A.

Pasife.

H Oggi al'Eco io creder vo,
 Che vna fera

Ama disse, e poi si tacque,

E vna fera à Pasife ecco, che piacque.

Pensiero humano

Occhio terreno

Vi e più di cio

Ne pensar, ne veder puo,

Hoggi al'Eco io creder Vò.

S C E N A D E C I M A.

Gobino . e Pasife.

Gob. **S** On morto, tãto hò corso, eccola quà,
 Bacio le man di Vostra Maestà.

Pas, Go.

Paf. Gobino oue si v'è?

Gob. Poche parole.

Regina ci vuole,

Quando vn di noi terribile guerriero;

E di qualche disfida il Messaggiero.

Mà il mio brando v'è schiauo,

Mandate à Formidoro il vostro brauo..

Paf. Ciò che dici io non lo so.

Legger vo,

(Formidoro il dignissimo a Pasife)

Ei troppo si milanta.

Gob. , E degna di dolore.

, , La lingua, che non vanta il suo Signore.

Paf. Il gradito riuale à pugna ria.

Chiamo non per dolor, ne gelosia,

Mà per saper con vn duello fiero

Se Scieglier t'hai saputo vn Cavaliero.

Digli, che come lui trattar qui foglio

Così tratto il suo foglio.. (lo straccia)

Che venga pur, poiche à crudel tenzone

Fieramente l'attende il mio Campione..

Gob. Ho inteso parto? *Paf.* Sì..

Gob. Per tutto il Mondo io non ritorno qui,

Paf. , Formidoro i tuoi gran pianti

, , Mi faranno al'or graditi

, , Quando d'huom muti i sembianti

, , E i sospir cangi in muggiti.

36 A T T O
S C E N A V N D E C I M A

Sifalce, e Garbina in disparte.

Contra il merito sempre gira
Di Fortuna il legno vil,
Il dignissimo ei prende in ira,
Et in alto alza l'humil,
Sorte contraria
Quando non varia
Sarai tù quì?
Infelice à nostri dì
Chi tuo Crin prender pensò
Che volédo afferrarlo ahi nol trouò?

Gar. Per quãto hò por vétura hoggi ascoltato
Il Principe Sifalce è disperato.

Sif. Mà se rapido il mio furore
Vuol ch'io fueni il mio riuál,
Perche feruido il mio rigore
Non m'accende ira mortal?
Chì rende docile
Sifalce indocile
Amor sei tù,
Mà non nò, che mai non fù
Chi su'l corso vn Tuon badò
E d'amante geloso ira frenò.

Gar. Generoso Signor, chì il Cor v'offende?

Sif. Amor, che i petti accende.

Gar. Fuggi Nume sì crudo

Credilo à mè Signor, che core hò fido,

Il tiranno de l'Alme hoggi è Cupido.

Sif. So ben io,
 Ch'egli è vn Dio,
 Che col suo foco eterno (ferno),
 Più che forse del Ciel parto, e d'In-
 Le di cui Furie vnite entro il sen mio.
 Qui da Pasife amato (to.,
 Lasciar douráno il mio riuál suena-

S C E N A D V O D E C I M A

Garbina, e Formidoro ..

Gar. **P**arla contra il Riuale,
 Altro riuál nõ hà che Formidoro.

Io sì bel Rege adoro

„ Buon à fè:
 „ Fà per mè:
 „ Guerra tal
 „ Di duo riuál,
 „ Paleferò lo sdegno
 „ Di Sifalce al mio caro,
 „ pur ch'ei prima mi giuri

Di rendersi men sordo à miei scõgiuri.

For. Quanto vie più Gobin bada infingardo
 Tant'io più nel furore auuampo, ed ardo.

Gar. Giungi à tempo Signore.

Accio tù sappia d'vna mano ardita
 Le congiure, che fà contra tua Vita,
 Mà non, no, non te'l dirò
 Se non dai (mi vien roffor

A Garbina, che t'amò.

Fidelissima il tuo Cor.

For. Troppo chiedi; hor tù per dirmi

,, Ciò che vale la mia vita

,, Tenti il Cor prima rapirmi?

,, Perdonami Garbina io senza errore.

,, Stimo di prezzo egual la Vita, e'l Core.

Gar.,, Eh Signor non senti tù

,, (Mi vergogno à parlar più)

For. (Vo saper ciò che fia)

A Garbina dir di nò

Non si può.

Hauerà cio ch'ella chiede.

Gar. Me ne date parola! *For.* ecco la Fede.

Gar. Ben mio con tremendissima premura

Il Rè di Rodi hor contra tè congiura.

Qui fremea, qui poi disse vcciderò . .

Come vcciso il Cor mi fù

Il gradito riual, questo sei tù,

For. Sì, sì, or'h inteso và.

(to?

Gar. Vado, mà la promessa hor quãdo aspet-

Voi giuraste, io giurai.

(rai.

For. Vane, che nel Giardino hor, hor m'hau-

Gar. Vado queta

E diro lieta

Ecco del mio penar giũta è la meta.

Formidoro , e Gobino .

For. **I**L Principe Sifalce in fiamme rie-
S'aiuta anch'ei co le ragioni mie,
Temo sol mentre minaccia.

Che di mè prima ei mia tēzon nō faccia.

Gob. Sō lasso. *For.* e quāto Stai? *Gob.* sudādo ho
A spese del mio piede hoggi la posta, corso
Per portarui risposta. *For.* e che ti disse?

Gob. Battaglie, e risse
Scompigli, e lutto
Armateui tutto,
Grida vendetta.

For. S'acceto la disfida? *Gob.* à voi s'aspetta!

For. Ridi o core, hoggi potro
Com'io vo

Qui piagar chì mi piagg.

In tanto Gobino

Ringratia tua Stella,
M'attende al Giardino
Leggiadra Donzella.

Mà quantunque Passè hoggi mi sdegni:
Io mancarle non vo già mai di fè,
E per cio l'alta mia Sorte

Porgerà la chioma a tè;
Intendi cio che dico? *Gob.* Intendo Sire,
Lasciatemi partire;

Ma dite in cortesia, che Dama è questa?

For. Sed

For. La miglior dela Corte ..

Gob. O me felice, o mia beata sorte,

Vò di corfo Signore à prepararmi.

For. Ed io vado à veder, che tépra hã l'Armi

„ Alma godi, è giunto il dì:

„ Che così:

„ Ferirai ch'ì ti ferì.

S C E N A X I V.

Aluinda, Oronte, e Floriante.

Al. **C**He mi comanda Oronte?

Or. **C**Che lò scettro, che stringe, e'l brãdo

A cui forse altri cede, (insieme,

Siano Terra Signora hor del tuo piede.

Al. Dica in che deggio il suo valor seruire.

Or. A liberarmi il Cor d'aspro martire,

Gia preda hor, hor mi vederai di Morte:

Se Floriante tua non m'è conforte,

Al. Mi contento: Floriante?

Voglio che'l prendi. *Flo.* E tempo,

Di seruirmi l'ingegno) il voglio, e'l bramò

Il mio genio pudico

Le fiãme d' Himineo sempre aborri,

Ed hor dico ch'auuampo, ed è così.

Or. C omincia a respirare egro cor mio. (io

Fl. Ma vna gratia Signora hor chieggio ach' -

Alu. Chiedi pur l'haurai sì sì

Flo. Accio quì

La vergogna non m'annoj,

Deh

Deh fate Voi , come dobbiam far noi .
Io di Conforte a lui donò la fè ,
E voi donate pur la fede a me .

Al. Che ? forse t'arrossisci ?

Eccola : Impallidisci ?

Fl. (Cielo aita a chi more) Io gia la stringo .

Al. Hor donala ad'Oronte .

Fl. Prédi, gia siá Conforti . *Or.* o Sorte amica .

Al. Gia godete . *Fl.* sì godiamo .

Or. Dunque così per giubilar cantiamo .

Or. Speranze gradite

Fl. 3.2 Costanze infinite

Godete sì sì .

Le Stelle maligne

Son fatte benigne ,

Rigore

D'Amore

Per noi gia finì ,

„ Speranze gradite

„ Costanze infinite

„ Godete sì sì .

S C E N A X V I .

Appartamento della Camera del Toro *ri*
torna con Porta chiusa .

Formidoro , e Pasife .

Far. **R**egina ho pronto il ferro ,
Ma più del ferro assai serba il mio
Prótissimo ale stragi il suo furore ; (*core*
Ou' è il rivale amato ?

Pas.

Pas. T'hà pur troppo aspettato ,

Ei che non teme mai.

E giunto più di tè primiero assai ;

Apri quell'appartato

Con questa chiaue d'Oro ,

E vedrai, chi t'attende, ò Formidoro .

For. Hor all'Armi ò mio Core

Questa Chiaue ti guida à grãde honore.

Pas. Ed Io quinci offeruâte immota, e muta

Vederò non veduta .

For. Acciò non habbia il mio defire inciãpo ,

Arda il riuai de la mia Spada il lampo ,

Ma che fia ? del mio furore

Duro freno è lo stupore ;

Io qui in vece hor d'vn campione

Carco d'Oro

Veggio vn toro . .

Donc fei . Douc fei , ti fei celato

Pufellanimo amante, e vil guerriero ,

Non pauenta disfidato

Nobil Cor di Cavaliero .

Mà con chi parlo homai ?

„ Tù fuggisti infingardo

„ Ed il Campo cedesti al più gagliardo ;

Hor se giunto non fei, pensa à tuoi guai

Perch' io tropo aspettai: Ti dica il resto

Poi di questo tenore vn Manifesto :

E acciò resti il Carrattere sicuro

Mi sia penna l'acciario, e Carta il Muro .

Leg-

Leggi hor sì? leggi Codardo
 Che s'io parto hor senza core,
 Godo almen, che se tutt'ardo
 Lascio tè senza l'honore;

S C E N A X V I .

Pasife, e Sifalce.

P. **V**Anne, vâ, del mio caro il mertogoda
 E per invidia ogni riuâl si roda;

Sif. Pasife? e quâdo il foco in cui mi sfaccio
 Distempererà del tuo rigore il ghiaccio?

Pas. Duro incontro importuno,

Lascia pur gli scongiuri

Già son Aspidò atroce,

Che l'orecchie m'otturo à la tua Voce.

Sif. Pertinace impietà

Barbara ferità, (garui

Che sdegnate à miei prieghi hoggi pie-
 Meglio è morir, che amarui.

Che carattere è questo? Io legger voglio

P. Folle man; d'vn pariete hà fatto ù foglio.

Sif. Io Formidoro, il mio riuale amato

Qui attesi, poiche fier l'hebbi sfidato,

Ma aspettarlo fù vano,

Ch'ei del piè si fidò, non de la mano.

(Valoroso Guerriero)

Fe Formidor ciò, ch'io pensai primiero.

Pas. Che dici? *Sif.* Formidoro

Hà bea frà noi di trionfar ragione.

Pas.

Pas. Il gradito riuale.

Ne mente ogn'vn che'l dice,
Perche venne; ed attese, e ben comparue
Il Valoroso mio più fier d'Alcide,
Ed il fallo fù sol di chi nol vide.

Sif. Credo più Formidoro

Che questo vago, ed adorato tuo.

Pas. E prouerai pur tù lo sdegno suo.

Sif. Non altro in vero ambisco.

Pas. Io dirglielo m'offerisco.

Sif. L'attendo, ma non qui fra poco armato.

Pas. Vi trouarete in publico Steccato.

Sif. Le rabbie mie disfogherò con lui,

P. Sèpre ha gloria maggior chi vince a dui.

S C E N A XVII.

Cortile d'huomini Armati con Giardino
in Lontananza.

Floriante, co la lettera in mano.

HOr che fò?

Porterò foglio sì reo?

Sì, sì, pensato hò ben, ma resta solo

Ch'a le mie giuste, e generose fraudi

Fortuna applaudi.

Formidoro oue sei? per tuoi contenti

La tua sorte ti chiama, e non la senti?

Tal destin chi senti mai

Come questo hor ch'io vi dico,

Per dar pace a suoi gran guai.

Por.

Porto il gaudio al mio nemico.
 Vò cercando hor cio ch'in vero
 Non vorrei giamai trouare,
 Ed'amante, e messaggiero
 Vendo quel che vo comprare.

S C E N A X V I I I.

Formidoro .e Floriante .

For. **M**Arte perfido
 Nume horribile,
 Quanto misera, e sprezzabile
 E tua legge formidabile.

Flo. Ecco di questo cor l'Arpia vorace!

For. O d'un pouero tuo mesto seguace,
 Hran miseria infinita,

Che non può quando vuol perder la vita

Flo. Non querelarti più spera il conforto,
 Ecco la vela, che ti guida in Porto.

For. E chi cerca donar tregua a miei guai?

Fl. Leggi, che'l sentirai

For. Formidoro se vuoi tù sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno,

Pur che prometti, hor per gradirmi i par
 Toglier la vita al traditor Bimarte. (te

Fl. Che di, puoi dare a tanta impresa effetto?

For. Giuro di farla, e la sua gratia accetto.

Fl. Senza troppo pensar? *For.* Pensar nõ soglio
 Quãdo cerco incontrar qualche rouina;

E pensar poscia voglio

Quando il cor m'offerisce vna Regina?

Flo. E volete venir? *For.* Verro pur hora.

Flo. (Tempo è già di corraggio)

Voglio vn grã fatto hor palesarui ancora,

For. Narralo? *Flo.* Aluinda amata

E da vn Champion, che nominar si face

Il riuai pertinace.

Ond'ei con cruda, ed ostinata voglia

De l'entrata real guarda la foglia,

E fà ciascun, che per Aluinda vada

Sotto il taglio passar de la sua spada:

Fo. E Cavaliero? *Fl.* E Cavaliero. *For.* E forte?

Flo. Co l'armi in man nō temeria la Morte.

For. Prendi questa Catena

Si perche messaggiera hor mi sei fida,

Si perche dei portarmi vna disfida,

Di a costui, che veniro

Di a costui, che pugnero.

Flo. Eccoui questa gioia,

Mandar la suol questo souran Campione:

Ad'ogni man, ch'al suo valor s'oppone

Con patto sì, che nela pugna acerba

Obedisca il perdente

Ogni voler del Cavalier vincente.

For. Vso è fra noi, che suole il perditore

Ad arbitrio restar del Vincitore.

Floriente , ed' Oronte .

Flo. **V** Anne pur, non andrà molto ,
 Che saprai se ti giungh'io
 Rege al par superbo , e stolto
 Come taglia il ferro mio .

Or. Se mi sei così cortese
 Argo insieme, e Talpa Amore
 Deh raddoppia l'ardore .

Cara Consorte . Flo. Amato sposo ? ò Sorte
 Mi fingo sano, e son vicino à morte .

O. E ver che mi ami ? *Fl.* Io t'idolatro ? ò Fato
 Fingo d'esser felice, e son dannato .

Or. Il mio Cor non se'l crede .

Flo. Do di nuouo la fede ,

Or. Mano amata .

Che piagata

M'hà quì l'alma

(ma)

Stringo, e de' miei sudor stringo la Pal-

Flo. Hor per segno d'allegrezza

Voglio all'vso mascherarmi ,

E per genio di ferezza

Vo vestir le tue bell'armi .

Or. Teco voglio esser anch' Io .

Flo. Nò; che girne solinga è l'humor mio .

Or. Come vuoi . Scudiero Vanne

E la doue son già tutti sospesi .

Tren-

Prendi il miglior de' più superbi arnesi.

Flo. Bellicoso vestir troppo mi piace

Or. A si tenere membra ei troppo noce.

Flo. E vn inganno il più efficace,

Che vn' Erminia ei fa feroce.

Or. Godo sì d'Erminia tale

Il Tancredi esser sol Io.

Flo. Te ne dò fede immortale

Or. Vanne ò cara, *Flo.* Oronte a Dio.

S C E N A XX.

Garbina vestita alla Spagnuola cò guard'Infante

Ecco l' hora aspettata

Giùt' e' l tempo, che guida il mio ristoro

Giùgi homai Formidoro. Io l'ho pensata

E d'antica che son per farmi Infante

M'adattai sù le membra il guard'infante.

Che l'vestir ala Spagnuola

Vna vecchia ala fè può far figliuola.

B per me pessima spesa

Quell'vfanza ala Francesa,

oue le Donne

Con lunghe gonne.

Tutte inganno, e tutte frode.

Quasi Volpi vfan le code,

V'è di più Dame ascoltatemi,

Ch'io vel dico e perdonatemi,

Gran nemica ella è di Venere

Chì si copre il crin di Cenere.

S C E N A X I X .

Gobino vestito da Cavaliero .

HOr sì, sì, che chi mi vede
 Vò che mora di paura,
 Gran guerrieri,
 Gran campioni
 Chì non cade,
 Chì non cede
 A sì nobil portatura ?
 Se a tal merto,
 Se a tal grado
 Giunto sono,
 Al crudo aspetto,
 Al ciglio fiero,
 Che vi par? son cavaliero.
 Che vi par di questo passo ?
 Son Gradasso,
 Che vi par di questo brando ?
 Son Orlando;
 E se Angelica mia stringero mai
 Fatto del mio valor Campo il Giardino
 Vi voglio proue far' di Paladino .

S C E N A X X .

*Pasife armata con Elmo, che si chiude la visiera,
 e poi Sisalce .*

Pas. **E**Cco o caro, anzi dir voglio
 Tardo arcier d'agile strale,

Ch'

Ch' à domar vengo l'orgoglio
Del tuo Perfido riuale ,

Contra Sifalce, che macchiarti ardio
Fatta bellica Amazzona son io .

„ E cangio sol per tè fatta vn Guerriero

„ La Corona in Cimiero .

„ Hor se far fai tante proue

„ Grande insieme, e picciol Dio,

„ Questo Bue tracangia in Gioue ,

„ O fà ch'io mi cangi in Io .

Ma che badi Sifalce?

Giungi homai giungi infingardo .

Sif. Tu infingardo ed'io veloce

Nel valor farem dispari .

Paf. Tanto ardisci ?

Si. Nō pauēti? *Pa.* Di chi? *Si.* del mio furore :

Timor non nutre innamorato vn Core

Sif. Alzati la Visiera.

Paf. Non discopre vn nemico il volto suo .

Sif. Sei di fangue Real ? *Paf.* Miglior del tuo .

Sif. Come sei quì nomato ?

Paf. Il tuo riuale amato .

Sif. Per quest' volta sol dirlo il potrai

Se riserbo d'ardir, quanto ho d'ardore :

Paf. Credi giunto è quel dì che morirai

S'aiuto porge a i più costanti Amore .

Sif. Già ti stringo. *Paf.* Io già t'afferro .

Sif. Cedimi . *Paf.* Cedi il Ferro :

Sif. Vanne a terra . *Paf.* O Fato infido .

Sif.

Sif. O tralascia Pasife, o ch' io t'uccido'.

Ohimè che veggio? ecco che uccise amati

Col sembiante crudele

L'infida vinta, il vincitore fedele.

Pas. Hor vantati Guerriero di tue possanze

Se ti vinsero sol le mie sembianze

„ Canalieri, hor che vi pare

„ Del valor di due pupille;

„ Chi gli strali

„ Ha più mortali

„ Per domar superbo vn Core

„ Marte, ò Amore?

„ Sù cadete,

„ Sù cedete

„ D'vn bel guardo hoggi al folgore?

Che de gli Ercoli stessi a la fortèzza

La più fera nemica è la bellezza.

Sif. Chi mi vinse pugnando?

Chi dal sen l'alma diuise

Qual m'arfe, m'uccise?

Cruda Barbar., e che t'hò fatto?

Doppia Arciera, e schernitrice

Ch'oue i cor punger ti lice

L'alme laceri, e fuggi a vn tratto

Cruda Barbar., e che t'hò fatto?

S C E N A XXIII.

Garbina, e Gobino.

GA. **B** El cãbio, e Formidoro eri tù pazzo?

GO. **B** Ed eri tù la Dama di Palazzo?

E

E fors'io per seguir sì nobil orma
 Per prouar del piacer la conseguenza
 Non hauea posto l'argomento in forma,
 Mà in tal giuoco, hor mi ci trouo
 Ancor couo
 Qualche ardore; hor sù Garbina?
 Lascia ch'io prenda questa Medicina

Gar. Ah, ah, voglio anch'io ridere:

Vanne, tù fai ch'io r'abborrisco, e sdegno.

Gob. E chi crudà ti cinse il cor d'orgoglio?

Ga. Quel verso che comincia, io nò ti voglio

Gob. E chi voglie ti diè sì pertinaci,

Gar. La libertà del dir tù non mi piaci.

Gob. E perche non ti piaccio.

Gar. Perch'hai brutto mostaccio,

Gob. O ribaldaccia

Vo che prouì il tuo cor questo spadone.

Gar. Ed io, ch'l dorso tuo senta il bastone,

Non fuggir vil poltron, volta la faccia,

Vna Donna ti caccia. *Go.* O Vecchia rea

GAR. E ti giungeua a fè se non cadea.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O




ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mutatione in prospettiva di Palagio Reale con Appartamenti d'Aluinda, e di Pasife.

Floriente Armata auanti la porta d'Aluinda, e Formidoro pur'armato.

Flo.  Arte hor sì, che Dio pietoso
Non penoso
Sempre mai nomar ti vò
Se per te di sperar, speranza haurò.

Amor tanto tu puoi, cangi Bimarte
Di Rege in serua, e poi di serua in
Marte.

Oh crudel mia sventura
Hò la fede ottenuta,
Son Marito fedel senza Consorte,
E prima d'Himeneo trouò la morte.

For. Fammi scorta alato Amore
Guida vn piede
Tutto fede;
Guida vn petto
Tutto affetto,

D

Mia

Mia speranza
 Mia Costanza
 Cresci al Core
 Fammi scorta alato Amore.

- Flo.* Mal tua speme si fida
 S'haue vn cieco per guida .
- For.* Ecco ò mio core a' contemplar m'affiso
 La Porta, che mi porta in Paradiso.
- Flo.* Ed' io miro scontento
 Il lator , che conduce il mio tormento.
- For.* Vaga soglia beata .
- Flo.* O durissimi sassi .
- For.* Concedimi l' entrata .
- Flo.* Tratteneteli i passi . (sourano .
- For.* Già vado. *Flo.* Doue? *For.* All' Idol mio
- Flo.* Torna, e fuggi il furor de la mia mano.
- For.* E chi sei tù che sì minacci audace?
- Flo.* Il riuai pertinace. *For.* Ah, ah, t'intendo.
 La pertinacia tua domar pretendo .
 Poni mano à la Spada , io ti disfido .
- Flo.* Pugna , che de superbi io me ne rido .
- For.* Ne l' Albergo
 Ou' è il mio Sole
 Entrerò .
- Flo.* Non entrerai .
- For.* Darmi speme il braccio suole .
- Flo.* Disperato morirai .
- For.* Nò. *Flo.* Sì. *For.* sorte crudel ferito
 io sono .
- Flo.* Cadi, e cedi. *For.* Sì, sì, son quasi estinto
 Godi, godi c'hai vinto .
- Flo.* Già ad' arbitrio mio restar quì dei .
- For.* E' ver , tai furo i giuramenti miei.
Flor.

Flo. Scriui. *For.* Che? *Flo.* Ciò c'hor' io ti detto, e voglio (foglio.

Acciò risposta habbia d'Aluinda il *Fo.* Come scriuer poss' io, carta ed'inchiofiro
Nò hò, nè penna hà quì la m̄a, che langue

Fl. Fia largo foglio, hor del tuo scudo il cāpo,
L'indice pēna, e degno inchiostro il s̄ague)

For. T'intendo (Amor quāto crudel mi sei.

Flor. Ascolta i sensi miei.

Aluinda, la ragion di sposo hor cede.

Già vinto in guerra il Rè di Cipro audace
Al riuai pertinace.

Hor donami lo Scudo. *For.* Ecco. *Fl.* mia
destra

E di pace, e d' aiuto il segno offerisce.

For. Stringo la man, che con ragion ferisce

Hor ti chieggio vn fauore.

Flor. Pronto à farlo son' io.

For. Saper chi m' hà ferito hò gran desio.

Flor. Giura non palesarmi. *For.* Ecco la fè.

Flo. T' hà ferito pugnando vn'altro Rè.

For. Che sei Sifalce? *Flo.* Nò.

For. Qual altro Regio piede

Calca dunque di Creti hoggi l'arena?

Flo. Quello, à cui tu donasti vna Catena.

For. E la Catena à chi la diedi? *Flo.* à quello,

Che ingemmato ti diè lucido Anello.

For. Da le Man d'vna Dama hebbi la gioia,

Ed' à lei la catena anch' io donai. (saprai.

Fl. Và. *For.* Che Dōna m' hà vinto? *Fl.* indi il

Marte hor sì sdegnar ti vò

Le mie glorie sepellì,

Molle man, che mi ferì,

Se vna Donna mi piagò,
Marte hor sì sdegnar ti vò.

SCENA SECONDA

Pasife, e Garbina.

Pas. **V**ittoria già vinsi
L'odiato riuale,
Vittoria gli estinsi
L'orgoglio immortale,

Garb. Che allegrezze guerriere?
Che Vittorie straniere?

Pas. E tu non sai
Che per difesa de l'amato toro
Con Sifalce pugnando il superai?

Garb. , O gran stupore in vero,
Ti sei fatta di Dama vn cavaliero.

Pas. , Non ambisco altra fortuna
 , Nel goder scettro Regnante,
 , Che cambiarci Amore in vna
 , Mè in Europa, e lui in Tonante.

G. , Che preghiere d'Amante, ambisci i Tori?

Pas. , Questa è sol la cagion de miei dolori .

Garb. È tanto, l'ami? *Pas.* Sì
Tronca pur le parole (ed'amo
Consiglio non ti chiedo, hor ch'ardo,
Rimedio solo a le mie piaghe io bramo.

Garb. Il rimedio, e chi l'hà?

Vò pensar s'alcuno il sà.

E l'hò pēsato in vero. *Pas.* e dillo ò Madre.

Garb. Dedalo l'Ingegniero

Hor

Hor nostro Cortegiano , è nota al Mondo
L' altezza già del suo saper profondo .

Pas. Tuo pensar non fù ano
Vanne, e guidalo à mè. *Garb.* Vado andò.

„ Capriccio di Regina

„ Chì prima l' obbedisce l' indouina ,

Pas. La mia speranza non è disperata .

Se al duolo costante

Che l' alma soffre

Speranza s' vnisce ,

Deh cresca l' ardore

Che in mezzo del Core

Nascosto si stà .

Ardete

Auu mpate

Mie aiscere accese,

Non curo l' offese

Son lieta , e beata;

La mia speranza non è disperata .

S C E N A T E R Z A .

Aluinda .

NVme alato

Mà spietato

Cieco Arciero

Mà seuro :

Perche sei tardo à sanare

Se sei tanto sollecito à piagare ?

Arso sia chì t' adora , e chì ti crede

Per colpire

Per ferire

Noi mortali

Non men ch'al tergo à le Saette hai l'ali.

Per condur poscia conforto

Ad vn core

Nel' ardore

Semimorto

Serbi auaro

Zoppo il piede.

Arso sia ch'è t'adora, e chi ti crede.

SCENA QVARTA.

Floriente da Donna con lo scudo di Formidoro, ed Aluinda.

Flo. **B**Enche al duolo, benche al foco
Senza speme hoggi dannato

Più di mè forse beato

Non mirò già mai la Luna

S' a' miei disegni arriderai fortuna.

Al. E quando? *Floriente?*

Parlasti à l' Idol mio?

T' intendo hor che già t'ù la sposa sei

Ti curi poco de'tormenti miei. (*midoro.*)

Flo. Hò parlato. *Al.* con chi? *Flo.* con For-

Al. Narrasti il mio Cordoglio?

Fl. Narrai. *Al.* donasti il foglio? *Fl.* Il foglio diedi.

Al. Che rispose al mio dir? *Flo.* Quel che quì vedi.

Al. Che strana v'sanza di risposta è questa, C' hoggi stupida afferro?

Vedesti mai di sangue, e non d' inchiostro

Scritta

Scritta con penna tal carta di ferro?

Fl. Lo scriuere col sangue, è vecchia vsanza
D' vn'ardente costanza.

Al. Legger voglio

Il ferreo foglio,

Aluinda la ragion di sposo hor cede

Già vinto in guerra il Rè di Ciprò audace

Al riuai pertinace.

Fl. Risposta è ben di generosi modi.

Al. O son fole, ò son frodi? Io nõ l'intendo.

Fl. E questo senso occulto io ben cõprendo.

Al. Comincia ad' esplicarlo.

Fl. Ascoltatemi, ch' io parlo;

Vn Rege vna volta

Vccise orgoglioso

Vn Rege famoso,

C' hauea vna sorella,

Di questa d' Amore

N' ardea l' vccisore,

Mà quella spietata

Chiedendo vendetta

Gridaua ruina.

Al. E Historia, questa? *Fl.* è fauola Regina.

Partì disperata

Girando la terra

Cercando vn guerriero

Che 'l Rege si fiero

Di vita prinasse:

Mà il Rege, ch' amante

Per farsi marito

Seguiua sue piante

Di Donna vestito:

Ogn'altro suo sposo

Sfidaua orgoglioso

Con alma ferina

Alu. E Historia questa? *Fl.* E fauola Regina?

Fatto vn giorno messaggiero

Ad vn Rè condusse vn foglio

Quello venne, e questo il vinse,

E co'l sangue in sù lo scudo

Scruer fece il Vincitore

Il repudio di quella al perditore,

Che sempre la vittoria,

Alla vera ragione il Ciel destina.

Al. E Historia questa? *Fl.* E fauola Regina?

Hor credo Formidoro

Da qualch'altro riuai vinto, e depref-

Habbia ò cara con voi fatto lo stesso.

Al. T'intesi; è capriccio

D'Amante Guerriero,

Mà folle è'l pensiero. (na

Hor già, che questi al suo riuai mi do-

Sifalce è il suo riuale.

E à Sifalce io mi dò, purch'ei prometta

Dell'estinto German farmi vendetta,

Con questa gioia hor dunque

Di mia fè vero segno,

Del mio cor fido pegno

Vanne ratta à questo Rè.

Son paga s'ei s'appaga arder per me.

Fl. Ah! ver me quãti Amor tormenti aduna.

Trouo placato vn Mar, peggior fortuna.

Alu. Cruda vsanza hà l'empio Amor

Se trafige vnqua col Dardo

Il rimedio hà tanto tardo,

Che non mai risana vn Cor,

Cru-

Cruda vfanza hà l'empio Amor.
 Cruda vfanza hà l'empio Amor.
 Giunge ei sol d'afflitta Vita
 Più ferite alla ferita
 Nouo foco al vecchio ardor
 Cruda vfanza , &c.

S C E N A Q V I N T A.

Pasife.

CHe fò Amore?
 Dardo al core
 M'auuentasti
 Troppo crudo :
 Se piagasti petto ignudo .
 Qual valore ?
 Che fò Amore ?

Infelice Regina

A qual passo m'hà giũto vn dardo d'oro
 S'amo m'offendo, e se nõ amo io moto .

S C E N A S E S T A.

Dedalo, Pasife, e Garbina.

Ded. **C**He commandi Regina ?

Pas. Che ripari tua mã la mia rouina:

Ded. Qual'aiuto può dare alle Corone(dito.

Mifero Marangone ? *Pas.* Ingegno ar-

Può togliermi lo stral, che m'hà ferito .

Ded. E per cui chiudi in petto

Disperato martoro ?

D 5

Pas.

Paf. Fù l'arcier, che m'uccise vn vago Toro.

Ded. In sentir sì vani ardori

Stupefatto il ciglio inarco.

E tanto può del cieco Arcier vn'Arco ?

O d' Appolline figlia

Gradire vn tale ardor chi ti consiglia ?

„ E ver ch' in Ciel v'è pur del Toro il Segno,

„ Mà l' Auriga del giorno il Padre tuo,

„ Che per lo quarto Ciel corre, es' aggira

„ Vna volta in' vn'anno à pena il mira.

Paf. Non è la prima volta

(ella

Che i Tori aman le Donne; Europa anch'

Madre di mio Marito

Hebbe d'vn tal' oggetto il sen ferito.

Ded. Mà quello fù Giove.

Paf. Non replicar più proue

„ I commandi Reali

„ Chi gl' obbedisce il proprio ben cõprende,

„ Mà chi gl' impugna i precipitij attende.

Ded. Lasciatemi pensare ;

Quest' ardor portentoso

Per quel che sembra à mè

Naturale non è

O Pasife delira,

O vuol di castità nemico Amore

Che s'oscuri chi specchio è de l'honore,

Gar. Se t'ù non obedisci il regio cenno

Dedalo per mia fè sei senza senno.

Ded. (Vò che resti delusa)

Già pensai

Già curai

Del tuo seno

Aspra ferita

Paf.

Paf. Cara aita.

Ded. Di quel che vi pensate
Vie più in'alto s'estolle il saper mio,
Che cangiaruelo in huom posso ben'io.

Paf. Sei Nume, e puoi bear d'ánato vn Core.

Ded. Lasciatemi Garbina, ite, e tacete,
Che Toro amate in forma di huō vedrete.

Garb. „ E tua mētē in far ciò nō si disperde

Paf. „ E la speranza mia nel più bel Verde.

S C E N A S E T T I M A .

Garbina, e Dedalo.

Gar. **C**He promettesti ò folle? ed' hai desire
Di sì tosto morire. *Ded.* e perche?

Gar. Come,
Seluaggio Bue, vuoi trasformar in huomo?

Ded. Io sò far queste proue,

Gar. Ti riuerisco tū sei più di Gioue. (già fatto

Ded. Nō l'hò promesso Toro? *Garb.* huomo

Ded. Hor eccolo, ad' vn tratto.

Da Minoe mandato

Vn segretatio quì giunt'è pur hora

Cui Pasife non vide,

Ed io sò ben ch'ei con ardente affetto

Porta l'imagin sua scolpita ī petto. (è venuto

Ga. sì. *Ded.* come hà nome. *Gar.* Toro. *De.* eg!

Acciò che'l suo desio

Per la promessa mia resti compiuto.

Hor mentr' io questo ascondo

Tū ingannar la potrai (mà senti come

Recale vn'huom, e'hà de l'ánato il nome.

Hor che di? *Garb.* Troppo sai

Del lume di tua mente adoro i tai.

Per dar fine al gran lauoro

Non mi resta altro d'oprare
Chel quel fero, horribil Toro
Hor nascondere, e celare.

„ Donne mie mirate il merito
„ Di color, che più v'adorano,
„ Nè pensate,
„ Nè vogliate
„ Mai seruirui à vostro genio;
„ Mà del numero d'amanti,
„ Che per voi
„ Spargon sol sospiri, e pianti,
„ Habbia sol qualche mercede,
„ Chi hà più merito, ò più fede.

S C E N A O T T A V A.

Sifalce, e Floriante.

Sif. **O** Nume senza merto Idolo indegno
Hor che tal ti conosco
Licentiate i guai
Vò mè stesso abborrir, che t'adorai.

Flo. Entro Mar procelloso, oue incontrasti
Sirti di crudeltà, scogli di sdegno,
Acciò al Lido di speme
La Naue del tuo core affretti l'ale,
Del Porto, che sospiti ecco il Fanale.

Sif. E proprio di voi Donne.
L'equiuoco parlare,
Chì consorti procura al mio penare?

Flo. Di Media la Regina.

Sif. Riparar ben potrà la mia ruina.

Ringratio Amore
Se rechi gli stenti,
Se guidi i tormenti

Tutto

Toſto mutabile
Piaga inſanabile,
Rifani àvn core
Ringratio Amore.

Fl. Ella v'attende

Sif. Sì gradito viaggio il cor comprende.
Queſta gioia è pur ſua

Per te nō mi trou'altro. *Fl.* Io nō mi cu-

Sif. Bada, naſcondo al braccio ; (ro
Queſto picciol teſoro. *Fl.* O rata gēma.

Sif. Vn mio german perduto
Hà ſol l'vguale in ſuo potere hauuto.

Fl. Voglio renderui il cambio,
E perche queſta gemma hò gigradita
Io voglio conſeruar la voſtra vita.

Sif. E come ? *Fl.* Vn Cavalier, ch'adora Al-
Con alma diſperata (uinda
De la Soglia Real guarda l'entrata.

Sif. Venirò, non pauento
Conoſciuto è Sifalee; Io vò pugnando
Del ſuo cor trionfare, e del ſuo Brando.
Parto. *Fl.* Vado. *Sif.* ò core. *Fl.* ò Sorte.

Sif. „ Goderemo. *Fl.* „ Goderai.

Sif. „ Dando Amor. *Fl.* Porgendo Morte.

Sif. „ Meta al duol. *Fl.* „ Fine à miei guai.

SCENA DECIMA.

*Pafife, Toro, e d'Apoll in aria ſopra vn Car-
ro tirato da quattro Corui.*

Paf. **N**On mi laſciare in tanta Impreſa A-
Già l'adorabile (more.
Forma inhumana,
D'vn Toro amabile

S'è

S'è fatta humana.

Se piangesti pur dianzi

In sì belle mutanze, hor canta, ò core

Nò mi lasciar in tanta impresa Amore.

Alle fucine,

Ch'in duolo estrano

Mio cor serbò

Darà pur fine

Dedalea mano,

Che tanto oprò.

Se piangesti pur dianzi, &c.

Tor. Da Garbina introdotto

Entro a goder desiderati i rai

D'alta beltà, che tacito adorai.

Pas. Refrigerio del mio core.

Tor. Foco bel di questo petto.

Ap. Vil cagion del mio disnore.

Pas. Chì cangiotti in quest'aspetto?

Tor. Man Dedakea. *Ap.* Impuro Amore.

Pas. Il tuo nome? *Tor.* E Toro. *Pas.* O caro.

Ap. Nome autor del danno mio,

Tor. Nome amante. *Pas.* E dolce. *Ap.* E ama-

Pas. A Pasife. *Ap.* Al biondo Dio. (ro)

Pas. Vieni. *Tor.* Corro. *Pas.* Giùgi. *Ap.* Nò.

Pas. e Tor. Al godere. *Ap.* ò duolo interno

Sù sù Corui rapitelo, è ben giusto,

Che chì macchiarmi ardio pianga in e-

Tor. Ahì chi al mio Sol mi toglie? (terno)

Ap. Il Sol. *Pas.* Che vidi?

Ap. Tua fama vil, tuoi giuramenti infidi

Figlia perfida del Sole

Goda pur tua vil beltà

Che per te sù l'alta mole

Pure

Pure il Sol le macchie haurà.

Dourèi col Dardo mio

Spegner il foco del tuo vil desio,

„ E sol con destra di vendetta vaga

„ Risanar del tuo cor piaga con piaga;

Mà freno il mio furore

Perche del vil sembiante

Sò che t'accese a mio dispetto Amore .

„ Egli acciòche del Sole il chiaro raggio

„ Resti sol per Pasife oscuro affatto

„ L'Impossibile hà già Possibil fatto.

„ Prendi dunque le vie del primo honore

„ E con mente pudica , e Regij spirti ,

„ Sé sapesti fallir , sappi pentirti .

Pas. Comincia a fulminarmi

Di Giove ò man pietosa ,

Mon può , ch' in faccia al Sol macchie
produce ,

Goder la luce .

Correte ò lagrime ,

E somergetemi

Per terger del mio honor macchie

Vi voglion Nili . (sì vili,

Hor Dei se bramate

Che d'alta Regina

La gloria s'ecclissi ,

Con presta rouina

Più tosto spezzate

Le Porte a gl' Abbissi .

Che in doglie raccolta

Che in foco sepolta .

Con pene d'Inferno

Piangerò l'honor mio nel piato eterno.

SCE-

S C E N A X I.

Oronte, e Garbina. (Madre?)

Gar. **F**iglio? *Or.* Nome nouel, sei tu mia.

Gar. **M**étte le mébra tue pergoleggiaro.
Queste mamme allattaro.

Or. Non nudristi Pasife?

Gar. Sì. *Or.* Come dunque poi nodristi me?

Gar. Perch'eri figlio tu d'vn'altro Rè.

Or. E i miei Regnioue sono? *Gar.* Io nõ gli sò.

Orinthia Balia tua pria ti rapì,

E giũta poscia in Creti à morte giunse.

E lasciandomi te con vna gioia

Mi disse à pena il poco, che t'hò detto,

Che cangiò in dura Bara il molle letto,

Il resto del tuo viuere tu'l sai,

Crescesti, e quella gioia io ti donai.

Or. E la riserbo ancora. (forza)

Hor, che chiedi da me? *Gar.* Figlio con-

La tua misera madre, e semimorta.

Morta? e perche? *Gar.* Pasife

Partito Minoe amato

Hà il letto adulterato.

Or. E chi diede al suo foco empio ristoro?

Gar. Il Segretario Toro.

Fur Dedalo, e Garbina i Messaggieri,

(Mà Messaggieri a forza) (za)

Che'l timor de la morte ogn'alma sfor-

Or. Toro ou'è? *Gar.* fuggì ratto. *Or.* ò miei grã.

Così vegliãdo io la città guardai? (guai

Vanne, ed'altri non sappia vn fallo tale,

Se non vuoi, che finita

Or. Sotto duro penar resti tua vita.

Gar.

Gar. La mia bocca tacerà,
 Mà se Madri impietosir
 Ponno ogn'aspra crudeltà
 Dhe ripara al mio morir.

Or. Cautamente Soldati
 Dedalo, e'l suo figliolo ite a condurne
 Nella Torre più forte,
 Oue hauran per martire
 Breui piaghe, e lunghissimo morire.

S C E N A X I I.

*Floriante armata alla Porta d'Aluinda, e
 Sifalce armato.*

Flo. **E** Cco di nuouo armate (agitate.
 Le mie membra d'Amor sempre

Sif. Ecco il muro felice, anzi la nube
 C'hà il mio bel Sol celato.

Fl. Ecco quel, che'l mio bràdo hà prouocato.

Sif. Hor affrettati, ò piede.

Flo. Hor affinati, ò fede.

Sif. Già n'andrò. *Flo.* doue n'andrai?

Sif. D'vn più bel Sole à vagheggiar i rai.

Flo. Riedi, che per mirare il lume suo

Non è degno frà noi lo sguardo tuo.

duellano.

S C E N A X I I I.

Aluinda, Oronte, Floriante, Sifalce.

Al. **C** He rumor d'Armi.

Fl. Prendila. *Sif.* ò gran rossore

Or. Mi duol del perditore.

Al. O inuittissimo braccio, hor questo ò core

Vò, che ti piaghi sì pur, che prometta

La tua vendetta.

Flo. Torna all'ire Sifalce.

Sif.

Sif. Io vinto sono.

Or. O m^a degna frà noi d'immortal Palma.

Al. Che con punta mortal mi piaga l'alma.

Flo. Ti vantaſti guadagnar mi
Vita, ed'Armi.

Sif. Diſſi ciò, mà mal per me
Vita, ed'Armi hò già per tè.

Or. Sento in mezo del cor pietà del Vinto.

Flo. Cedimi Aluinda ancor.

Sif. Già vinta l'hai

Cedo à te ſopra lei la mia ragione,
Pur che degno il tuo crin ſia di Coro-

Al. Scopriti Cavaliero; (ne.

Flo. Prometti prima d'eſſermi Conſorte.

Al. Sei Rè? *Fl.* Rè ſono. *Al.* e mi prometti

Fl. Che?

Al. Ch'io la teſta calpeſti à vn'altro Rè.

Fl. Com'hà nome? *Al.* Bimarte. *Fl.* il tutto

A. A ſcopriti di nuouo io ti ſcõgiuro (giuro.

Fl. Ecco il Volto miratemi ch'ì ſono (ſerua

Or. Sei mia Moglie? *Sif.* tu Rè? *Al.* nõ ſei mia

Fl. Durar ſempre non dee ſorte proterua.

Sif. Sifalce io ſon Bimarte

Aluinda è forza pur, che l'odio tuo
Termini, e bench'io ſia nemico Rè.

Mi donañti di Moglie hoggi la fè.

Sia teſtimonio Oronte in queſto loco,

Ei penſandoſi al ſuo,

Refrigerio conduſſe al mio gran foco.

Or. O non vdito, ò non penſato inganno,

Fl. Ed'io fui ſconſolato,

Che le tue gemme, e i fogli tuoi portai

Ed'io co'l'Armi il noſtro honor guardai

Sif.

Sif. O caso, ò fedeltà non visti mai.

Fl. T'hò promesso il mio capo.

Io di dartelo godo

Eccolo al suol calpestalo a tuo modo.

Al. Sorgi. *Fl.* Nò, voglio pria morte, ò per-
dono.

Al. Sorgi: Aluinda è già tua, sposa ti sono.

Ringratio, ò Stelle

Non sempre ingrate

Là sù girate

D'Amor rubelle

Ringratio, ò Stelle.

Al. Godo, ché mi ferite ò luci belle.

Fl. Furo Oronte di noi dispari i guai.

Tu perdesti la moglie, io l'acquistai

Ma se pur l'Armi tue

Fur la cagion delle Vittorie mie

Prendi almen questa gioia in questo die

Or. La riceuo, e la bacio; e pur l'istessa

Io serbo al braccio. *Sif.* ò Dei, che sèto?

Or. E quella. *Sif.* Prendila Cavaliero. *Or.*

Ecco. *Sif.* è l'vguale, ò cõteto immortale.

Sif. Sospirato German sì quest'è'l segno

Che'l nostro Rege, e genitor m'hà dato

Alla fin t'hò trouato.

Chì fù tua Balia? *Or.* Orintia. *Sif.* ò ca-

ro. *Or.* ò amato.

Sif. Io ti stringo. *Or.* Io t'abbraccio.

Or. & *Sif.* D'improuise alte allegrezze

Colma già l'alma si sface.

Fl. & *Al.* Mà di tante, & tai dolcezze

Solo vn Cor non è capace.

Trombe, e Mutatione in Reggia.

SCE-

SCENA XIV.

Mutatione in vn Mare con vna Torre
di Fanale .

*'Minoe con corteggio d'Armati, vn' Amba-
sciatore colle chiaui d' Atene, e Megara.*

Min. **S**oldati godete
Vost' alta fortuna
Senz' altro pugnare
Vittorie v' aduna,
Senz' alti scompigli
Senz' aspri perigli
Già Palme cogliete;
Soldati godete.

'Amb. Per trattener de le tue Vele il corso.
Hoggi Atene, e Megara
A tuoi giusti rigori
Mandà prima le Chiaui, indi i Tesori.

'Min. Vostre offerte riceuo;
Ed' hor ch' humili in vn serue mi sono
Le perdono; ed in tanto,
A nò sdegnarmi più cauti apprendete,
Soldati godete.

SCENA XV.

Mi. Bimarte da Rè. Alu. e For.

Bim. ed **N** On pauenti di tempesta
Al. à 2. Chi vn Mar solca d' incostanza,
Che sicuro al fin di questa
Qualche porto hà di speranza .

'Mi. Che allegrezze Festiue?

For. Chie-

For. Chiedono tue Vittorie,
Chiedono le tue glorie
Trionfante Signor, pompe, e trofei
Di Regij, e famossimi Himenei.

Bim. Signor que, che vedesti
Seruir Aluinda in habito di Donna
Era vn guerrier sotto mentita gonna.
Ed era il Frigio Rè.
Bimarte, che d'amor ti dà la Fè.

Min. Idolatrò il tuo Scettrò,
Adoro il tuo valore,
E in segno già d'affettuosa Fede (de.
Ecco lo Scettrò mio chino al tuo pie-

Or. Sire, sono vn colpeuole innocente :

Min. Perche? *Or.* Perche ti offesi,
E merito morir, ma pria, che mora
Quello Scettrò, ch'offese Oròte adora.

Mi. Ed in che m'offendeste?

Or. In ciò, che non guardai
Tuoì più cari tesor come giurai.
Pasife ti hà tradito,
, Ed io, che mi vantai d'esser vn'Argo
, I miei vanti hò dispersi (apersi
, Che in van cent'occhi à custodirla
Fù Dedalo il Messaggio,
E consigliando ei rese
De la Figlia del Sole oscuro il raggio.

Mi. Mie vittorie
Sepellite,
Che dirò?
O mie glorie
Incenerite,
Che farò?

Dim-

Dimmi, ed almen l'adultero morì?

Or. Fatto ciò sen fuggì.

Dedalo imprigionai, co'l figlio ancora
E già farò, che l'vno, e l'altro hor mora.

Min. Mora Pasife pur, vuole la sorte

„ Che de le mie vergogne il vil rossore

„ Sol cancelli il pallor della sua morte.

Ded. Rege io fuggo, e al mio fuggire

Io non fuggo il restar morto

Fuggo sì, perche morire

Con disnor non voglio à torto.

„ Tu già ti cangi in fera

„ Per tormi al Mondo, hor di pietà rubel-

„ Ed'lo morte seuera (lo;

„ Per fuggir mi trasformo in vn' Augel-

Colpa poi del tuo disnore (lo.

La mia mente esser non sà

Se fù Dedalo, ò fù Amore

Tempo al fin te lo dirà.

Ap. Minoe frena il rigor, Pasife è casta,

E benchè fù suo gran nemico Amore

Hà perduto la fama, e non l'honore.

„ Fugga Dedalo pure.

„ San le mie fiamme à riscaldare vsate

„ Liquefar per suo danno ali incerate.

De. „ Figlio? *Ic.* Padre. *De.* il volo apprendere

Da vn bel moto, e troppo ageuole,

„ Troppo in alto non ascendere,

„ Ch'ogni altezza è malageuole.

Vola. Icar. Volo. *Or.* „ ò valor d'ingegno humano.

Ap. „ Ma più vale del Ciel nume fourano.

Icar. Padre, aiuto, perdo l'ale.

Ded.

Ded. ò duol mortale.

Ap. Mi togliesti vna figlia, e in egual duolo
Vuò che resti il tuo cor séza il figliuolo

Icar. Padre cado *Ded.* Oh doglie amare.

Ap. Resti di tãto ardir sepolcro il mare:

F I N E.

Errori incorsti.

Error. mentre affretta parlauì.

Corr. mentre astratta parlauì.

Error. spezzau le stelle i duri sassi.

Corr. spezzan le stille i duri, &c.

*Cibele sopra vn Carro tirato da Leoni,
Introdutrice del primo Ballo.*

COrraggiose mie belue
Spauento de le Selue
Fermate il moto, e de le Zampe horrende
Habbian termine homai l'orme tremende
Coronata di Torri
E di fiori ammantata
A voi sen viene à voi
Adriatici Heroi,
A voi sen vien chi de la Terra è Dea
O de la Libertà specchio, ed Idea.
E ben deggio hoggi venirne
Io che cingo il crin di Torri
A gli Achilli, ed à gli Hettorri. (infiore
Dec venir chi gli ammanti auuien che
La doue stà di nobiltade il fiore.

Ma

Ma vi miro, ed auuampo
 E d'inuidia, e di gioia, io son la Terra.
 Già del Mondo Signora
 E voi siete nel mondo
 E non siete pur miei,
 E potete sol voi per miei rossori
 Viuer nel Mondo, e star del Mondo fuori.
 O marauiglie liete
 Siete in terra, e non ci siete (mouo
 Ed io, che in terra il mondo reggo, e
 Giro il mondo, e la terra e non vi trouo,
 Ma à ragion non vi trouai
 E girai per veder voi
 Desiosa il guardo in fallo:
 Che mirar non si può mai
 Dentro il Mar nascere Heroi,
 Dou' eccelsi i marmi poi
 Fondamenti han di cristallo.
 Vuoi più stupori
 Nascon nel freddo, ed humido elemento
 Spargendo fauille
 Le Veneri à mille
 Doue mira il guardo intento
 Teti d'or sù molle argento.
 Che più vuoi? mira i Delfini
 Di tai moli hor Cittadini,
 E in tai moli indi chi nacque
 Passeggiar per strade d'acque.
 Canti duunque ogn'vn festoso
 Ment' io gioie, e danze aduno,
 Ceda Cibele à Nettuno.
 Ed adorino pur chini, e deuoti
 Que splendono in vn Diue, e camponi
 Il Leone del Mare i miei Leoni.







